QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

LA STAMPA

Frangar non flectar

MERCOLEDI'
1 Marzo 1950
L. 15 (sped. in abb. postale)
Anno VI - Num. 51

INSERZIONI: S.P.I., v. S. Teresa 7, t. 40-059, 50-970, 53-961. - Prezzi per mm. di altezza in una col.: Annunci commerc. L. 200, Annunci finanz. e legali L. 300, Necrologie L. 160 (eccedenza di 50 mm. L. 250); adesioni dir. fino L. 1000 più L. 250 per mm.). Echi di cronaca e Rubriche annunc. L. 500 la linea. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corr. postale N. 2/29710): ITALIA: anno L. 4150, semestre L. 2150, trimestre L. 1100. — ESTERO: anno L. 6000, semestre L. 3100, trimestre L. 1550. — Copie arretrate: prezzo doppio.

Il silenzio di Churchill

Sono passati cinque giorni dalle elezioni, e ancora Churchill non ha parlato. Non solo, ma, dicono i giornali, è riservato, riservatissimo. Conoscendolo, pare strano. L'ha avuta vinta. Tutti ci saremmo aspettati di sentirlo uscire l'indomani in una di quelle sue intemerate gagliarde e pungenti come le buffate del suo sigaro. Invece nulla.

E tuttavia a ripensarci non mi meraviglia affatto. Perchè, se Attlee è perplesso, Churchill dev'essere nel suo intimo ancora più perplesso di lui. Suonando furiosamente su corde facili, puntando tutto sulla leva della stanchezza, inevitabile in un popolo già fra i più felici del mondo sottoposto da quattro anni al più deprimente degli eroismi, l'eroismo quotidiano del travetto, egli è riuscito a scalzare paurosamente la maggioranza del partito avversario. Egli ambiva, con tutto l'orgoglio che gonfia questi grandi vecchi, a prendersi la sua personale rivincita della sconfitta di cinque anni fa. Si è preso la rivincita.

Adesso però si ripresenta un altro problema. Fu appunto su quella massiccia maggioranza che il laburismo potè impostare il suo esperimento. Il quale è senza dubbio il primo e più importante esperimento di riformismo integrale che abbiano tentato su se stesse le società dell'Occidente, ossia in parole povere la democrazia. Era in partenza un disegno coraggioso: un tentativo energico di sciogliere tutti i nodi gordiani della società contemporanea in un nuovo e superiore ordine di convivenza democratica e di giustizia sociale. E poichè era un esperimento in grande, fatto sul serio, era anche inevitabile che costasse sacrifici e disinganni. Una società non si autoriforma se non fa come Alfieri, se non si lega alla seggiola: se non accetta di sottomettersi a una dura disciplina morale. Per quattro anni l'Inghilterra si è legata alla seggiola.

Ma adesso è stufa e si è slogata. Chi pensava che da quell'esperimento riformista sarebbe forse uscita una formula nuova e feconda per tutti, potrà rammaricarsene, ma non c'è niente da fare; e sarebbe per lo meno ingenuo prendersela con gli inglesi perchè non accettano di continuare l'esperimento sulla loro propria pelle! Essi potrebbero giustamente rispondere: «E perchè non provate voi?». In ogni modo, una cosa è sicura: che quattro anni erano pochi. Quattro anni potevano bastare appena ad abbozzare un tentativo di questa portata, che coinvolgeva profondi rimaneggiamenti politici e sociali. Perchè non è escluso che, strozzata a questo punto, la riforma laburista finisca per uscire alla fine compromessa. Paralizzati dalla loro malsicura maggioranza, difficilmente i laburisti potranno in questi pochi mesi consolidare i risultati ottenuti. L'incertezza politica, lo sbandamento, l'inevitabile rivincita degli interessi e degli egoismi faranno il resto.

Di fronte a questa eventualità, qual'è la situazione di Churchill? È un po' come il capomastro che essendo riuscito a scalzare il capomastro concorrente prima che finisse la casa, si trova ora a pensare come cavarsela il giorno che il proprietario gli dirà: «Va avanti tu». Che fare? Non può contentarsi di mettere il tetto, perchè sarebbe come riconoscere che quello che è stato fatto sotto è ben fatto. Non può andare avanti a costruire gli altri piani, perchè la sua pianta è radicalmente diversa. Forse butterà giù tutto? E come la prenderanno gli inglesi dopo, a mente riposata, vedendo sperperati e dispersi inutilmente al vento quattro anni interi di pene, di mortificazioni, di rinunzie e di fatica? Churchill è senza dubbio un capomastro di grandi risorse, un capomastro polimechanos, però anche lui non sa da che parte prenderla. Ecco perchè tace. Egli che è infinitamente intelligente, capisce ciò che molti churchilliani di dentro e di fuori non sembrano aver capito. Leggendo i loro commenti, colpiva la regolarità con la quale tutti, concordemente, battevano su questi due chiodi: il giubilo per la sconfitta subita dai comunisti nelle elezioni inglesi e insieme il giubilo che l'Inghilterra si prepari a fare finalmente macchina indietro abbandonando l'esperimento laburista con le sue aberrate restrizioni e nazionalizzazioni. Ho l'impressione che essi applichino sul piano dialettico ciò che il Vangelo prescrive di fare sul piano morale: ossia che la parte destra del loro cervello non sappia quello che fa la sinistra. Basterebbe porsi questa semplice domanda: chi ha sconfitto i comunisti? Evidentemente non può essere stato il signor Churchill. Evidentemente se, dopo quattro anni di governo laburista, persino quei due sparuti deputati comunisti, e con essi tutti coloro che anche vagamente odorassero di naftalina estremista, sono stati drasticamente eliminati dal parlamento, questo non può essere se non opera del signor Attlee; non può essere che effetto della politica riformista del laburismo, cioè la politica del pieno impiego, dell'assistenza integrale, e tutto quel che segue. È questa politica che dando alle masse inglesi l'impressione che i loro interessi erano sufficientemente difesi, le ha fatte sorde al richiamo comunista. Ogni altra interpretazione o è interessata o è puerile.

Ma, come abbiamo detto, se questi churchilliani ottimisti esultano per la disfatta elettorale comunista, essi non esultano meno per l'insuccesso laburista. Via i comunisti, sì, ma via anche il signor Attlee. Ho paura che vogliano troppo. Tutte le soddisfazioni a questo mondo, in un modo o nell'altro, bisogna pagarle. E volendo cavarsi la soddisfazione di non avere più deputati comunisti, il modo più economico e in definitiva più corrente è ancora quello delle riforme. Per cui mi sembra che, in Inghilterra e fuori, l'attitudine di cotesti churchilliani ottimisti sia un po' quella di chi, soddisfatto di aver finalmente la casa liberata dai topi, decida di mangiarsi il gatto.

È vero che, alle volte, come dicono le massaie giudiziose, basta anche solo l'odore del gatto. Forse questa è appunto la speranza di Churchill.

Filippo Sacchi

ALTO DIBATTITO SULLA POLITICA SOCIALE AL SENATO

De Gasperi difende la sua azione e invita le sinistre alla legalità

Risposta all'onorevole Scoccimarro: "Tutti conosciamo e comprendiamo la miseria, la disoccupazione dei contadini e degli operai,, - "Bisogna trovare una volontà d'accordo e di conciliazione: nei limiti della legge e nelle forme della democrazia,,

Roma, 28 febbraio.

Al dibattito sulle dichiarazioni programmatiche del governo sarà posta la parola fine entro la giornata di domani anche a Palazzo Madama. Infatti, entro domani il Senato, dopo avere ascoltato il Presidente del Consiglio, procederà alla votazione. Intanto oggi si sono avute le ultime battute della discussione con l'intervento di numerosi oratori e tra questi senza dubbio il più importante è stato quello del comunista SCOCCIMARRO, il quale si è interessato soprattutto della parte economica e finanziaria del programma governativo.

Cinque punti

«Non è tanto urgente — ha continuato Scoccimarro — arrivare immediatamente al pareggio, quanto impostare una politica che spezzi la spirale della disoccupazione. E non si può accusare l'opposizione di voler puntare a favorire l'inflazione. Infatti noi siamo pronti a provare come questo non sia affatto vero. Bisogna fare una politica che non sia limitata ai soli lavori pubblici, ma che sia di investimenti e che incida sulla struttura del Paese. Essa può essere basata su questi cinque punti: un piano organico; rinuncia al liberismo adottando tutti i necessari controlli; sottrazione al dominio dei monopoli; liberazione da influenze straniere nelle nostre faccende economiche; occorre non parlare alla classe operaia come ad una classe di nemici. Il programma del governo non dà alcuna certezza che questi punti siano rispettati».

Esaminando la politica del fondo-lire Scoccimarro ha rimproverato al governo di avere seguito una linea di condotta che ha bloccato all'estero 250 miliardi di crediti: l'Italia ha fatto una politica del creditore quando tutti gli altri Paesi hanno fatto una politica del debitore. Portare il bilancio al pareggio in queste condizioni vuol dire andare al suicidio: sono andati perduti circa sessanta miliardi.

PELLA — Abbiamo esportato prodotti italiani fabbricati in Italia.

SCOCCIMARRO — Sono i grandi gruppi monopolizzatori ad appoggiare la politica del governo per rafforzare la loro potenza. E saranno proprio questi gruppi a spingere il governo verso l'inflazione. Qualche volta l'opposizione aveva pensato di presentare una legge contro i monopoli, ma poi non ha fatto nulla pensando che la legge non sarebbe mai passata.

DE GASPERI — Perchè? Presentatela subito.

SCOCCIMARRO — Sono due anni che ho presentato una leggina e non è passata.

DE GASPERI — Io ne ho 250 di leggi davanti al Parlamento e non passano.

SCOCCIMARRO — Chiedo che sia consentito ad una commissione parlamentare di controllare l'impiego del fondo-lire.

DE GASPERI — Ogni stanziamento è stabilito per legge; è l'unico parlamento dove questo avviene: negli altri è allegato ai bilanci.

SCOCCIMARRO ha poi deplorato la arrendevolezza del governo verso l'atteggiamento di molti industriali, i quali per rinnovare i loro impianti chiedono aiuti allo Stato anzichè provvedere con i loro patrimoni privati; ha esaminato la riforma fiscale ed è passato a trattare i problemi di politica interna affermando che le Camere del Lavoro hanno tutto il diritto di organizzare gli operai perchè occupino le terre e perchè facciano le migliorie disposte dalla legge.

«Evitare i conflitti»

DE GASPERI — Voi avete un parlamento e potete venire qui a protestare; non potete applicare voi la legge.

SCOCCIMARRO — Il governo cela la propria debolezza dietro il regime di polizia che ostacola ogni propaganda per la pace e contribuisce alla rinascita del fascismo. «Lei, on. De Gasperi, ha parlato di minacce insurrezionali; alla Camera lei ha portato delle prove: se lei ci facesse l'onore di denunciarci all'autorità giudiziaria, noi daremmo tante altre di queste prove...».

DE GASPERI — Io non ho parlato di prove, ma di metodi di lotta.

SCOCCIMARRO — Se è necessario, ciascuno di noi si metterà alla testa dei contadini per la difesa dei nostri diritti.

DE GASPERI — Se provocherete dei conflitti vi porrete fuori dalla legge.

SCOCCIMARRO — I contadini chiedono l'applicazione della leggi.

DE GASPERI — Chiedere va bene: noi siamo sempre intervenuti.

SCOCCIMARRO — Voi date una interpretazione unilaterale della legge.

DE GASPERI — Non è vero! Non è vero! Ci sforziamo di fare applicare le leggi: ma voi ci mettete davanti al fatto compiuto.

SCOCCIMARRO — Se lo Stato non fa applicare le leggi, tocca alle organizzazioni democratiche dei lavoratori di farlo.

Terminato fra i fragorosi applausi della sinistra il discorso di SCOCCIMARRO ha preso la parola il Presidente del Consiglio per una dichiarazione fuori programma.

DE GASPERI — *Mi preme di fare subito una constatazione e farla con la migliore volontà di intenderci e soprattutto di evitare il rinfocolarsi di conflitti, di difficoltà nelle campagne e in genere nel mondo sociale.*

I prefetti hanno l'ordine di intervenire con la massima diligenza ogni volta che si tratti di far rispettare la legge e con particolare urgenza ogni volta che si tratti di rispettare la legge in favore degli operai e delle classi dei contadini. Questo è l'ordine che hanno i prefetti ed a questo ordine naturalmente si dimostrano ossequienti quando intervengono nei vari conflitti del lavoro.

Se tutti gli organi direttivi ed esecutivi non bastano per far applicare la legge, c'è la Magistratura, c'è l'organo che deve pronunciare la sentenza su tutti i diritti, e, soprattutto, sul mantenimento e sulla applicazione delle leggi, e se ancora questo non basta, voi state qui, partito numeroso, avete l'abilità, la capacità, la possibilità di protestare, di intervenire, di fare appello al Parlamento, Senato o Camera. Voi avete con ciò tutto quello che la democrazia può offrire per arrivare alla verità e alla giustizia (vivi applausi dal centro e dalla destra).

«La nostra libertà»

Nè io, in nessuna maniera, nè alcun governo che possa ispirarsi ad un principio di democrazia può menomare comunque questo vostro diritto e non tener conto delle vostre interpellanze, delle vostre obiezioni, delle vostre discussioni, ed anche dei vostri attacchi come io faccio in questo momento, benchè questo fosse un attacco che toccava la mia responsabilità morale, ed è in questo senso diffamatorio che lo respingo.

L'on. Scoccimarro non ha esposto semplicemente dei fatti. Ma comunque non importa: se tutta la questione si riduce ad una diffamazione, e più o meno ad una contestazione tra me e lui, sarebbe una ben piccola questione; ma purtroppo la questione è grossa. La mia persona scompare e se permette, on. Scoccimarro, scompare anche la sua, perchè di fronte ai problemi che ci dominano bisogna che troviamo una risoluzione, una volontà di accordo e di conciliazione (commenti da sinistra). *Però io vi dico che questa volontà di accordo, di conciliazione deve essere cercata e trovata nei limiti della legge e nelle forme della democrazia. Questa è la nostra libertà, questa è l'unica forza che ci rimane in Italia* (applausi dal centro e dalla destra). *L'Italia con la guerra ha perduto molte cose, non deve perdere la pace interna fra le libere organizzazioni, fra le libere categorie.*

Io rinnovo a voi l'appello che sentivo risuonare ieri in me mentre mi trovavo dinanzi al gruppo di funzionari e soldati che partivano per la Somalia (interruzioni della sinistra). *Sì, sì, perchè era quello un esempio di disciplina e di unione a cui noi abbiamo il diritto e il dovere di fare appello e di riferire la nostra attività. Io vi rinnovo questo appello che è appello di collaborazione nelle forme di democrazia, della libertà nelle discussioni parlamentari, nei rapporti di giustizia, e di competenza che devono riguardare da una parte la maggioranza che delibera e dall'altra l'opposizione che svolge opera di controllo, la quale qui viene accolta nonostante tutta la sua severità.*

Ma io vi dico che voi avete il dovere, come cittadini, nel pieno diritto di questa democrazia, di intervenire per calmare, quando si verifichino delle gravi occasioni di masse, e non di farne uno strumento agitatorio. Perchè voi mettendovi di fronte al fatto compiuto di una decisione illegale o comunque di una interpretazione che non è accettabile, ci mettete di fronte ad una enorme difficoltà: manifestate, poi, l'intenzione di non curarvi di queste difficoltà che pur suscitano i conflitti.

Non è vero che in qualsiasi misura e modo abbiamo permesso il formarsi di squadre. Siamo sempre intervenuti, siamo sempre pronti ad intervenire in ogni caso e a ricorrere alla forza della legge per respingerle. Questo vale per tutti, questo deve essere un principio generale se volete la libertà, se volete salva anche la classe lavoratrice, perchè io conosco e tutti comprendiamo la miseria, la disoccupazione dei contadini e degli operai. Noi non siamo nè organi di gruppi monopolistici, nè strumenti di proprietari egoisti. Noi vogliamo l'avvento delle forze del lavoro, ma lo vogliamo nell'ordine, nella libertà e nella democrazia.

Queste parole sono state accolte alla destra e al centro da vibratissimi applausi, che sono durati circa dieci minuti.

Alla Camera è continuata la discussione sui patti agrari. E' stato approvato l'art. 15, nel seguente testo definitivo: «Nell'affitto dei fondi rustici il canone dev'essere contenuto nei limiti previsti dalla commissione tecnica provinciale di cui all'art. 15 bis della presente legge, avente il compito di indicare l'ammontare del canone da considerarsi equo sulla base di una oggettiva indagine delle condizioni economiche della produzione con particolare riguardo ai costi e all'impiego di lavoro. In ogni caso il canone non potrà essere superiore all'interesse annuo del 4% netto del valore commerciale del fondo».

La mozione della pace presentata alle Camere

Roma, 28 febbraio.

(v. g.) Oggi De Gasperi ha trascorso gran parte della giornata nel salottino rosso del palazzo della Consulta. E' il suo rifugio: nell'antico palazzo che sorge in piazza del Quirinale e dove hanno sede gli uffici dell'amministrazione fiduciaria per la Somalia, il Presidente ama ritirarsi quando ha bisogno di concentrazione. Pochi difatti sono gli abituali sollecitatori di udienze e di colloqui che sanno rintracciarvelo e quindi oggi in silenziosa tranquillità De Gasperi ha potuto dare gli ultimi tocchi al suo discorso, atteso per domani al Senato.

Non ha avuto accoglienze favorevoli la prospettiva che i lavori legislativi delle due Camere abbiano ad essere nuovamente interrotti per la discussione della nota mozione del Comitato mondiale per la pace presentata stasera tanto al Senato quanto alla Camera. Si tratterebbe di un altro dibattito ideologico a cui nessuno riconosce la possibilità di pratiche conseguenze: neppure i presentatori della mozione (Nenni e Togliatti per la Camera; Sereni per il Senato).

Articolata in 6 punti (riduzione degli armamenti; interdizione dell'arma atomica; cessazione delle guerre coloniali in Asia; patto di pace fra i cinque grandi a conclusione della guerra fredda; cessazione delle persecuzioni contro i partigiani della pace), essa investe tutto il complesso dei problemi della politica mondiale e non sarà Togliatti a illudersi che un voto del Parlamento italiano possa determinarne la soluzione.

A quale scopo quindi questo dibattito? Gronchi e Bonomi questa mattina hanno ricevuto la delegazione internazionale del Comitato dei «partigiani della pace» (Bonomi ha consentito a farsi fotografare nel gruppo, mentre Gronchi li ha obbligati a fare una lunga anticamera perchè i delegati erano giunti con mezz'ora di ritardo sull'appuntamento fissato) e questa sera in aula hanno dato lettura del testo della mozione: il governo si è riservato di indicare la data del dibattito e negli ambienti parlamentari ci si augura che si venga ad un accordo fra i capi-gruppo per limitare il tempo della discussione. Se potesse esaurirsi in una sola giornata, sarebbe tanto di guadagnato per l'economia dell'azione legislativa come di quella esecutiva. Basti pensare che si è in attesa della discussione dei bilanci di previsione e, per dare una cifra abbastanza indicativa, di quei 250 provvedimenti di legge ai quali il Presidente del Consiglio ha alluso nel suo ultimo discorso. Non c'è tempo da perdere.

VERSO UN TENTATIVO DI ACCORDO

Le sei condizioni della Russia per por fine alla guerra fredda

Il punto più contrastato è sempre quello del controllo atomico che Mosca non permette nel suo territorio

(Dal nostro corrispondente)

Stoccolma, 28 febbraio.

«La guerra — ha detto stasera il commentatore politico di radio Mosca — non è inevitabile. Basterebbe soltanto un po' di buona volontà per eliminare ogni rischio di un nuovo conflitto. Da parte nostra questa buona volontà c'è. Bisogna vedere se anche gli altri vorranno darne prova». In cosa dovrebbe consistere la prova di buona volontà da parte degli occidentali, e quali sarebbero le condizioni dell'Unione Sovietica per mettere fine alla guerra fredda, si può desumere dal rilievo dato ieri dalla Pravda, e poi stamane — fatto significativo — da tutti gli altri giornali sovietici, ai sei punti fissati nell'o.d.g. del congresso tenuto a Chicago dal partito progressista americano.

Trattare

Questi sei punti, presentati in forma tipografica tale da farli quasi apparire come proposte presentate dalla stessa stampa sovietica, sono:

1) Ripresa alle Nazioni Unite delle discussioni sul controllo delle armi atomiche (*il che è proprio quanto ha auspicato a più riprese Truman: ma verranno recedere i sovietici dalle pregiudiziali — divieto di ispezioni alle fabbriche dell'energia atomica e alle miniere di uranio — che fecero fallire i primi tentativi a Lake Success?*).

2) Convocazione di una Conferenza per la pace tra le principali potenze (*e anche questo punto potrebbe essere accettato dagli americani, visto che i russi sembrano voler rinunciare al loro desiderio di discutere a tu per tu con Washington, escludendo francesi e inglesi, sempre però che si tratti di un incontro fra i ministri degli Esteri e non fra i capi dello Stato, perchè si sa che Truman vuole incontrarsi con Stalin soltanto in America, mentre Stalin, accampando motivi di salute, dichiara di non essere in grado di lasciare la Russia; e anche la recente proposta di Stassen, per un incontro in una capitale neutrale — Stoccolma, Helsinki o Vienna — non sembra avere probabilità di successo*).

3) Riconoscimento americano della Cina comunista, che dovrebbe prendere alle Nazioni Unite il posto occupato attualmente dai rappresentanti di Ciang-Kai-Scek (*dei sei punti, questo — secondo i corrispondenti americani a Mosca — è quello sul quale i russi maggiormente insisterebbero, sia perchè avrebbero promesso a Mao-Tse-Tung tutto il loro appoggio diplomatico, sia perchè sanno di avere, una volta tanto, la ragione dalla loro parte, essendo assurdo che a Lake Success siano rappresentati cinque milioni di cittadini di Formosa e non i 450 milioni di cinesi che obbediscono a Mao-Tse-Tung, sia infine perchè non è un mistero che lo stesso gabinetto americano è diviso sul problema cinese, e che gran parte dell'opinione pubblica degli Stati Uniti disapprova l'appoggio dato a Ciang-Kai-Scek che, facendo bombardare le popolazioni civili di Sciangai e di Canton da apparecchi acquistati con i dollari ricevuti dagli Stati Uniti, non soltanto rischia di compromettere definitivamente la posizione degli occidentali in Cina, ma addirittura di provocare — il che al generalissimo cinese non dispiacerebbe per nulla — un nuovo inasprimento dei rapporti fra Pechino e Washington*).

4) Abolizione delle restrizioni al commercio fra l'Occidente e l'Unione Sovietica.

5) Divieto di riarmo per la Germania occidentale.

6) Rinuncia da parte americana alle basi in territorio straniero.

Anche su questi tre punti l'accordo non dovrebbe essere difficile, perchè le restrizioni al commercio potrebbero essere abolite da ambedue le parti con reciproco interesse, perchè gli alleati non hanno mai dichiarato di voler riarmare la Germania occidentale e infine perchè le sole basi che gli americani attualmente detengono su territorio straniero, sono rappresentate dagli aeroporti messi a loro disposizione dal governo inglese per poche squadriglie di bombardieri e di caccia.

Rimane però, a parte il problema cinese, il disaccordo sulle modalità delle armi atomiche, e cioè sul problema principale: e quindi non sarà opportuno basare molte illusioni su questo nuovo pallone sonda della propaganda sovietica, tanto più che mentre si parla di interrompere la guerra fredda, questa viene invece condotta con energia sempre maggiore.

Due episodi

La cronaca odierna registra due gravi episodi: il primo è costituito da una nuova nota russa alla Finlandia sulla mancata consegna dei 300 «traditori» di cui, nella nota di capodanno, il vice ministro degli esteri Gromiko aveva chiesto l'estradizione che fu rifiutata il 18 gennaio dal governo di Helsinki. Quest'ultimo nella risposta inviata al Cremlino affermò di avere potuto arrestare solo 5 dei criminali di guerra e di non poterne consegnare che due perchè gli altri tre, nel frattempo, avevano ottenuto la cittadinanza finlandese. Nella nota consegnata oggi all'ambasciatore finlandese a Mosca il governo sovietico, secondo quanto si telefona da Helsinki, si dichiarerebbe insoddisfatto della risposta finlandese. Tale nota ha prodotto grande stupore nei circoli politici finnici perchè 8 giorni fa radio Mosca aveva letto un comunicato in cui si affermava che il governo sovietico desiderava mantenere buone relazioni di amicizia con la Finlandia. Tale comunicato era stato interpretato come una pietra posta dal Cremlino sulla spinosa questione dei criminali di guerra della quale invece evidentemente il governo sovietico desidera ancora servirsi per una speculazione politica.

Il secondo e più grave episodio, perchè sembra dover aprire una nuova pagina nella dolorosa storia delle persecuzioni religiose, è l'odierno comunicato del governo polacco per accusare l'episcopato polacco di tradimento, di sabotaggio delle riforme sociali e di asservimento a potenze straniere: e cioè degli stessi delitti che portarono alla condanna del cardinale Mindszenty. Ed è proprio contro il primate della Polonia, cardinale Wyszynski, di cui si fa specificatamente il nome nel comunicato, che si rivolgono le accuse del governo di Varsavia. Il suo palazzo è stato circondato stamane dalla polizia polacca. Non è possibile appurare se effettivamente egli si trovi in stato di «arresto a casa», come telegrafa un corrispondente da Varsavia, ma è invece confermato dall'Agenzia di Stampa cattolica che il vescovo di Pelplin, Kazimiro Kowalski, già «fermato» dalla polizia, è stato trasferito ieri al carcere di Danzica, in attesa di essere processato per tradimento, perchè ha sospeso a divinis un prete che si era iscritto al partito comunista.

Mosse cinesi

Da Mosca si apprende poi che, in vista delle imminenti elezioni, il governo ha deciso di adempiere in anticipo ad alcune promesse contenute nel manifesto del partito comunista, ribassando il prezzo del pane e di altri prodotti di prima necessità dal 10 al 40 per cento. Anche il rublo è stato, almeno sulla carta, rivalutato di circa il 25 per cento, rispetto al dollaro. Dato che gli scambi fra l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti sono ormai quasi inesistenti, tale provvedimento colpirà soltanto i paesi — e si tratta quasi esclusivamente dei paesi satelliti della Russia — che hanno firmato degli accordi commerciali con la Russia, prendendo a base il dollaro. Così Mao-Tse-Tung che aveva ottenuto trecento milioni di dollari di prestito per fare acquisti in Russia, ha già perduto — a dieci giorni dalla firma del trattato — circa il 25 per cento della somma ottenuta, perchè dovrà pagare più cari i prodotti che acquisterà.

A proposito di Mao-Tse-Tung si registra stasera una notizia discretamente interessante: Ho-Chi-Min, capo dei comunisti indocinesi, il cui governo è stato recentemente riconosciuto da Mosca e da tutti gli stati satelliti della Russia, ha aperto trattative con Belgrado per ottenere il riconoscimento anche da parte del «traditore numero uno»: un passo che, secondo i commenti neutrali, gli sarebbe stato ispirato da Mao-Tse-Tung il quale desidererebbe, per suo tramite, mantenere contatti anche col peggior nemico del paese con cui dieci giorni fa ha firmato un patto trentennale di amicizia.

Enrico Altavilla

Censimento in primavera dell'industria e del commercio

Carattere tecnico e non fiscale - Respinta la proposta di Gronchi di ridurre il periodo della sua carica

Roma, 28 febbraio.

Un censimento dell'industria e del commercio sarà effettuato nella primavera entrante. I fondi necessari (773 milioni di lire) sono già stanziati e l'organizzazione della indagine (che verrà effettuata dall'Istituto centrale di statistica) è già a buon punto. Su questo censimento il Ministro per l'Industria e il Commercio ha riferito stamane al CIR adunatosi sotto la presidenza dell'on. Pella. L'on. Togni ha ribadito che l'operazione «ha carattere tecnico e non già fiscale».

Al CIR è stata anche sollevata la questione del censimento agricolo (per effettuare il quale occorrono, secondo le previsioni, non meno di due miliardi di lire) ed a quello dell'artigianato. Si è riconosciuto che quest'ultimo censimento può essere fatto solo insieme a quello generale della popolazione, che in ogni caso non potrà svolgersi prima dell'anno prossimo.

Il CIR ha pure ripreso in esame la questione dell'attuazione del programma di investimenti, con particolare riferimento al piano poliennale e straordinario di opere e di iniziative pubbliche a favore delle zone depresse, e quindi prevalentemente del Mezzogiorno. Tale piano — che sta per essere articolato in disegni di legge — prevede una erogazione di 1200 miliardi di lire in 10 esercizi finanziari. Della ingente cifra 300 miliardi saranno impiegati, sempre in un decennio, nelle trasformazioni agrarie dipendenti dalla riforma; 520 miliardi in opere di irrigazione e bonifica; 100 miliardi per la costruzione di bacini montani e altrettanti per la costruzione di strade comunali e provinciali; 40 miliardi per lo sviluppo alberghiero e infine 140 miliardi per la costruzione di acquedotti.

L'on. Campilli, che reca il contributo della sua larga esperienza alla elaborazione dei progetti relativi, ha poi riferito sul passo da lui compiuto presso i presidenti delle due Camere e sulle assicurazioni date sia da Bonomi che da Gronchi «per la sollecita approvazione delle leggi relative ai programmi di investimento».

Alla futura intensa attività del governo dovrà corrispondere quella del Parlamento. E anche per questo la giunta del regolamento della Camera ha esaminato stamane una serie di disposizioni destinate ad «adeguare sempre più il funzionamento dell'assemblea alle necessità di una maggior efficienza e rapidità, specie del lavoro legislativo, che l'esperienza ha fatto via via emergere». A questo scopo la giunta ha ritenuto di particolare efficacia la norma che introduce le cosidette «conferenze dei presidenti»; si tratta di periodiche riunioni dei presidenti delle commissioni legislative e dei presidenti dei gruppi parlamentari per facilitare la predisposizione dell'ordine dei lavori, il coordinamento dell'attività legislativa e l'esame preventivo e semplificatore di talune questioni. La giunta, su proposta del deputato socialista Carpano Maglioli, ha deciso di respingere la richiesta nuovamente avanzata dall'on. Gronchi di rinnovare ogni biennio l'ufficio di presidenza della Camera. Sicchè un'aggiunta in questo senso all'art. 13 non sarà ripresentata all'assemblea e l'onorevole Gronchi rimarrà presidente della Camera fino alla fine della legislatura, senza alcuna riconferma. Altrettanto, naturalmente, avverrà per l'ufficio di presidenza del Senato.

v. e.

Attlee ha formato il nuovo Governo

Bevin rimane ministro degli Esteri e Cripps Tesoriere - Morrison dichiara che le nuove elezioni potrebbero essere vicine

(Dal nostro corrispondente)

Londra, 28 febbraio.

Attlee ha passato la mattinata in colloqui con i ministri del gabinetto, che, secondo la norma tradizionale, avevano posto i loro portafogli a disposizione del primo ministro. Ogni ministro ha avuto un colloquio con Attlee senza testimoni e, a seconda della durata del colloquio, si fanno le deduzioni: una conversazione di pochi minuti significava «tante grazie del lavoro che avete fatto, continuate tranquillamente»; un colloquio lungo poteva significare che il primo ministro aveva fatto presente al ministro molte cose, e sono sempre le cose spiacevoli che richiedono un lungo colloquio.

In serata il primo ministro Attlee ha reso nota la composizione del suo governo, che non comporta alcun mutamento per quel che concerne le posizioni chiave. Ecco comunque l'elenco del gabinetto, secondo quanto è stato annunciato dal numero dieci di Downing street:

Primo ministro e primo lord del tesoro: *Clement Attlee*; lord presidente del consiglio: *Herbert Morrison*; segretario di Stato per gli affari esteri: *Ernest Bevin*; cancelliere dello scacchiere: *Stafford Cripps*; ministro della pianificazione cittadina e rurale: *Hugh Dalton*; lord del sigillo privato: *Visconte Addison*; cancelliere del ducato di Lancaster: visconte *A. V. Alexander*; lord cancelliere: visconte *Jowitt*; segretario di Stato agli interni: *James Chuter Ede*; ministro della difesa: *Emanuel Shinwell*; ministro del lavoro e del servizio nazionale: *G. Alfred Isaacs*; ministro della salute: *Aneurin Bevan*; ministro dell'agricoltura e della pesca: *Tom Williams*; ministro della educazione: *George Tomlinson*; presidente del «Board of trade»: *James Harold Wilson*; segretario di Stato per le colonie: *James Griffiths*; segretario di Stato per la Scozia: *Hector Mccneil*; segretario di Stato per le relazioni col Commonwealth: *Patrick Gordon Walker*.

Dopo l'elenco relativo al gabinetto, Downing street ha fatto seguire l'elenco di ministri che non fanno parte del gabinetto pur conservandone le prerogative:

Primo lord dell'ammiragliato: visconte *Hall*; segretario di Stato per la guerra: *Evelyn John St. Loe Strachey*; segretario di Stato per l'aeronautica: *Arthur Henderson*; ministro per i carburanti e l'energia elettr.: *Philip J. Noel Baker*; ministro dei trasporti: *Alfred Barnes*; ministro dei rifornimenti: *George Russel Strauss*; ministro degli affari economici: *Hugh Todd Naylor Gaitskell*; ministro dell'assicurazione nazionale: dott. *Edith Summerskill*; ministro dell'alimentazione: *Maurice Webb*; ministro dell'aviazione civile: lord *Pakenham*; ministro delle pensioni: prof. *Hilary Adair Marquand*; ministro delle poste e telegrafi: *Ness Edwards*; ministro dei lavori pubblici: *Richard Papier Stokes*; ministro di Stato per gli affari coloniali: *John Dugdale*; ministro di Stato: on. *Kenneth Gilmour Younger*; tesoriere generale: lord *Macdonald* di Gwaenysgor; procuratore generale: sir *Hartley Shawcross*; lord advocate: *John Wheatley*; avvocato generale: sir *Frank Soskice*; avvocato generale per la Scozia: *Douglas Harold Johnston*.

Morrison, presidente del partito, ha già detto che non intende avere dei ribelli fra i piedi, e alla celebrazione del cinquantenario del partito laborista ha ribadito che l'unità fra le masse socialiste è in questo momento cosa imperativa, tanto più che sarà necessario prepararsi a delle elezioni che potrebbero essere molto vicine. Il Morrison ha detto anche delle cose chiare ai liberali: li ha rimproverati di avere causato, con il loro inconsulto intervento elettorale, danno non meno grave ai socialisti che ai conservatori, forse più grave ai socialisti, e ha posto il quesito se i liberali sono un partito progressista e se vogliono che la nazione progredisca o che ritorni indietro, perchè, ha detto Morrison, il programma dei liberali era per metà identico a quello conservatore e per l'altra metà era avverso al punto di vista socialista.

Non stupisce, dopo questo attacco, che il leader dei liberali, Davies, abbia comunicato oggi di non avere finora ricevuto alcun sondaggio di collaborazione nè dai socialisti nè dai conservatori. I liberali hanno tenuto seduta con il loro gabinetto fantasma, e si sono limitati a dire che attendono di apprendere le linee del discorso della Corona, e che pertanto il partito liberale intende fare di tutto per prendere parte effettiva alla vita politica del paese; il che può significare molto o niente.

Anche i conservatori hanno tenuto oggi una riunione in casa di Churchill, e hanno annunciato che attendono di conoscere il contenuto del discorso della Corona.

c. m. f.

E' partito l'«Urania II» con 800 uomini per la Somalia

Napoli, 28 febbraio.

Il piroscafo «Urania II» con a bordo altri 800 uomini destinati alla Somalia è partito per Mogadiscio alle ore 20 di stasera. Stamane il comandante del dipartimento del Basso Tirreno, ammiraglio Maugeri, si era recato a bordo a salutare i partenti di marina.

Nella “zona del petrolio„

Visita agl'impianti di Cortemaggiore - Un quinto pozzo in azione
Sonde a 5000 metri - Il metano rimane l'elemento principale

(Dal nostro inviato speciale)

Cortemaggiore, 28 febbraio.

Un folto gruppo di giornalisti dei principali quotidiani d'Italia ha visitato oggi, dalle 7 del mattino al tardo pomeriggio, la «zona del petrolio», tra Lodi e Cortemaggiore. In serata i tecnici dell'Agip che avevano illustrato gli impianti e che avrebbero dovuto riaccompagnare gli ospiti a Milano, si sono improvvisamente accomiatati perchè chiamati telefonicamente a un rapporto. Il motivo era importante: si trattava di una buona notizia che verrà annunciata nei prossimi giorni e che solo noi, crediamo, siamo in grado di annunciare sin da stasera. Anche il pozzo numero 5 di Cortemaggiore, per quanto sia quello in posizione geologicamente più sfavorevole, ha dato, a 1800 metri di profondità, un risultato brillantemente positivo. Sale quindi a cinque il numero dei pozzi produttivi di petrolio e metano nella sola zona di Cortemaggiore.

Quando, otto o nove mesi fa, si parlò per la prima volta di petrolio in Italia, di pozzi ce n'era uno solo. Al grande clamore di quell'annuncio seguì a poco a poco il silenzio (almeno per il grande pubblico); ma il lavoro continuò ininterrotto sul posto. Oggi, chi arriva a Cortemaggiore trova un elemento nuovo nel paesaggio: i tralicci argentei caratteristici dei pozzi; cinque, come dicevamo già finiti; uno, in perforazione; quattro, che stanno per avviare trapani possenti. Sorgono a chilometri di distanza l'uno dall'altro: la zona petrolifera accertata forma infatti un ovale il cui asse maggiore è di una decina di chilometri e quello minore, di quattro.

Tre di queste gigantesche costruzioni sono state acquistate in America (non con fondi ERP) con una spesa di circa due milioni e mezzo di dollari. La più grande è alta 54 metri; pesa 400 tonnellate; spinge la sua sonda fino a 5000 metri sotto terra.

Il petrolio c'è: quanto, i tecnici dell'AGIP non lo dicono. Preferiscono parlare di quello che già hanno fatto per la produzione del metano nella zona di Lodi. Forse, per i profani, è meno fascinoso dell'«oro nero», questo gas: ma la sua importanza economica è enorme. Basterà dire — queste note per forza di cose sono imprecise —, che il metano si presta alla sostituzione del carbone e della nafta in tutte le industrie e negli usi domestici.

Il problema non è però solo quello della produzione; è anche quello di portare il gas al consumatore. Già oggi sono in funzione quattro metanodotti: da Caviaga verso Milano, il lago di Como, Bergamo, Reggio Emilia. Portata complessiva: quasi due milioni di metri cubi al giorno. Ma altri sei cominceranno ad essere costruiti entro questo mese di marzo; e uno di essi giungerà a Novara, mediante un raccordo con quello già esistente a nord di Milano. Essi saranno ultimati entro l'autunno. Alla stessa data, si porrà mano a tre metanodotti di eccezionale importanza: Cortemaggiore-Piacenza-Tortona (2 milioni e 200 mila metri cubi al giorno); Tortona-Genova (un milione); Tortona-Torino (un milione e 200 mila). Per i soli lavori in programma, è prevista una spesa non lontana dai dieci miliardi.

g. g.

CRONACA CITTADINA

Come prima, peggio di prima le ferrovie in Piemonte

Da stamane sulla Torino-Milano funzionano i "rapidi,, a vapore

Entrano in servizio oggi, sulla linea Torino-Milano, i nuovi «rapidi» con locomotive a vapore. Gli orari sono già stati comunicati: partenze dalla nostra città alle 7,15 e alle 15,15, arrivi a Milano alle 9,08 e alle 17,05. In senso inverso, partenze alle 12,18 e 17,55, arrivi alle 14,10 e alle 19,43. Le ferrovie italiane (perlomeno per quanto riguarda il Piemonte) sono dunque avviate verso il progresso. Si sopprime il servizio, comodo e veramente rapido, delle automotrici e lo si sostituisce con sferraglianti treni a vapore che oltre ad essere meno veloci, provocano tutta una serie di fastidiosi inconvenienti di cui i primi a far le spese saranno i viaggiatori.

Perchè sono state eliminate le automotrici? Ufficialmente si è dichiarato che, avendo esse bisogno urgente di riparazioni, dovevano restare in officina per un periodo più o meno lungo. Risulta, invece, che le automotrici sottratte alla Torino-Milano hanno preso a via del Sud e faranno servizio su quelle linee. Si vorrebbe far credere ad una sostituzione temporanea, mentre in realtà è una soppressione definitiva. Giochetto puerile. Torino è abituata a simili trattamenti, e non è il caso di stupirsene. Ma ci sembra che ora si stiano superando anche i limiti del sopportabile. L'amministrazione ferroviaria ha compiuto in Italia uno sforzo ammirevole per ricostruire quanto è stato distrutto e per portare il servizio ad un livello talvolta anche superiore a quello dell'anteguerra. Ma il Piemonte, e Torino, quali vantaggi hanno tratto dalla ricostruzione? Nessuno. Per contro non si è mai perduta occasione (e questa del «rapido» non è che l'ultima) per danneggiarli.

Il compartimento di Torino ha sempre subito imposizioni e le linee piemontesi si mantengono onorevolmente agli ultimi posti delle ferrovie italiane: treni lenti e scomodi, poche coincidenze, materiale antiquato, corse insufficienti. La Torino-Milano-Venezia è l'unica linea importante in Italia che debba tuttora valersi della trazione a vapore. Mille volte s'è parlato di elettrificarla e mille volte s'è parlato al vento. E miliardi, intanto, sono stati profusi per lavori certo assai meno importanti. Poi, come se questo non bastasse, si sopprime quell'unico miglioramento che un poco poteva compensare la condizione di inferiorità in cui la linea si trova.

Nè, per quanto concerne la trazione elettrica, ciò basta. Nel compartimento di Torino esiste ancora l'antiquato sistema della corrente alternata, mentre nel resto del paese è stata da tempo adottata la corrente continua, migliore sotto ogni punto di vista. Si è mai mosso un dito per eliminare tale disparità? Mai, se non a parole. Di conseguenza la linea Torino-Roma resta tuttora la più lenta delle linee italiane a lungo percorso e non può servirsi di quegli elettrotreni che rendono così snella e rapida, per esempio, l'analoga linea Milano-Roma (per non parlare delle altre).

Questi non sono che alcuni punti. Ve ne sono parecchi altri, che già sono stati trattati dal nostro giornale. Basti citare le comunicazioni con Savona e la riviera di ponente (che sono quanto di più rudimentale si possa immaginare), il servizio con l'alta Valsesia, la tuttora interrotta linea Torino-Cuneo-Ventimiglia.

Fra tutti, il fatto più notevole e istruttivo è quello della stazione di Porta Nuova. Iniziatasi quasi due anni fa, la sua ricostruzione ha oggi appena superato lo stadio iniziale. E i lavori sono praticamente fermi. S'era detto che la nuova stazione sarebbe stata pronta per l'Anno Santo, ma se si continuerà con il ritmo attuale ne riparleremo fra una decina d'anni.

Oggi mezz'ora di sciopero nelle officine di B. S. Paolo

L'organizzazione sindacale social-comunista ha disposto per oggi mezz'ora di sciopero in tutte le aziende metalmeccaniche della zona di Borgo San Paolo. Il provvedimento riguarda, territorialmente, alcuni grandi complessi industriali: Spa, Aeronautica, Materiale Ferroviario, Viberti, ecc.

La sospensione del lavoro è stata ordinata in appoggio all'agitazione dei dipendenti della Lancia che sono in sciopero parziale da diversi giorni per protesta contro il licenziamento di due operai. Intanto, dalla stessa organizzazione sindacale social-comunista, si apprende che la direzione della Lancia, sempre per motivi disciplinari, ieri ha allontanato dallo stabilimento un altro dipendente.

Anche oggi gli ambulatori e gli uffici amministrativi dell'I.N.A.M. sono chiusi per lo sciopero del personale. I mutuati possono però rivolgersi direttamente presso gli studi privati dei medici dell'Istituto. L'elenco dei medici è affisso alla porta degli ambulatori.

I membri delle Commissioni interne del Gruppo Fiat aderenti al Libero sindacato, hanno sollecitato il Governo a tradurre in atto al più presto i provvedimenti relativi al diritto di sciopero, al Consiglio nazionale dell'economia del lavoro ed alla riforma della Previdenza Sociale. La richiesta, specie per quanto si riferisce alle leggi sindacali, è basata sulla constatazione che la mancanza di una completa e precisa legge rende sempre più difficili i rapporti tra datori di lavoro e prestatori.

Sventagliate di neve

Alle soglie di marzo la neve ha fatto capolino. E' stata - veramente - una breve comparsa - pur non facendo molto "presa" causa il terreno precedentemente bagnato - è scesa per tutta la mattina, impetuosa e turbinosa e fitta: "scesa" non è termine esatto nel nostro caso, perchè dà l'idea di una caduta perpendicolare, mentre, specie in periferia, il vento spingeva le bianche farfalle in linea quasi orizzontale. Ma, dopo il mezzogiorno, la neve si è diradata.

Il cielo, però, è rimasto oscuro e livido: e la temperatura verso sera, s'è ulteriormente abbassata. L'inverno ha voluto farsi risentire dopo una parentesi di caldo eccezionale. Naturalmente anche fuori di Torino, il maltempo è imperversato: si segnalano nevicate in tutto il Piemonte ed in modo particolare sulle zone prealpine e alpine. Durerà? Le previsioni parlano confusamente di miglioramento: un lento, graduale miglioramento. Ritornerà forse il cielo sereno (se pure in montagna ci saranno ancora nevicate), ma, per oggi e domani, la temperatura diminuirà ancora. Ecco il bollettino meteorologico:

Massima + 2,8; minima + 0,3; media + 1,7; umidità 94 %; pressione 731,9; cielo coperto; precipitazioni nevose da 3 a 4 millimetri. Previsioni: Cielo ancora molto nuvoloso con precipitazioni residue sulle Alpi. Tendenza a lento miglioramento. Venti deboli, temperatura in diminuzione.

Tre anni di reclusione al marito che sparò 5 colpi contro la moglie

Il dramma di un minorato psichico che la sua compagna dileggiava

Si è concluso ieri in Assise un penoso dramma familiare di cui fu protagonista Antonino Cannella, un venditore ambulante abitante in via Ascoli 3. Il disgraziato è nato sotto una cattiva stella: nella prima guerra mondiale aveva riportato una ferita che aveva diminuito le sue capacità virili; nel 1940 subì, in seguito ad una grave malattia, un intervento chirurgico che lo rese pressochè impotente. E' a questa minorazione fisica che si debbono far risalire le cause del dramma che fortunatamente non si tradusse in irreparabile tragedia.

Il mattino del 9 maggio scorso il Cannella, in un momento di esasperazione, esplodeva cinque colpi di pistola contro la moglie, Antonietta Cotrone. Due proiettili andavano a vuoto, ma tre colpivano purtroppo la donna penetrando in cavità toracica e nel braccio destro. Ricoverata all'ospedale in gravi condizioni, essa vi rimase degente 70 giorni.

Il Cannella, arrestato da un brigadiere di polizia accorso sul posto in seguito alla chiamata degli inquilini che avevano udito gli spari, dichiarava candidamente di aver litigato poco prima con la moglie, ma che tutto ormai era finito. Sulle prime l'atteggiamento del Cannella indusse a supporre che simulasse la pazzia, ma in seguito gli elementi raccolti in istruttoria permisero di accertare che egli effettivamente non era del tutto «compos sui»; conclusione questa, confermata poi dalla perizia psichiatrica ordinata dalla magistratura. A dimostrare, d'altronde, che il disgraziato non aveva il cervello a posto, basterebbero le parole rivolte alla moglie subito dopo aver sparato su di lei. Essa, in camicia da notte, perdendo sangue in gran copia dalle ferite, si era rifugiata sul ballatoio e a gran voce invocava aiuto. Il marito la raggiungeva e premurosamente le diceva: «Torna in casa; piove, fa freddo e potresti raffreddarti».

La Cotrone era la seconda moglie del Cannella e di lui assai più giovane. Nei primi tempi del matrimonio le cose andarono bene in famiglia; ma poi cominciarono le scenate. Il comportamento della donna, siciliana, dal sangue caldo, accese nell'animo del povero minorato una morbosa gelosia. Vi furono litigi e un giorno la donna, impaurita, abbandonò il domicilio coniugale. Il marito le aveva trovato nella borsetta due lettere e una fotografia che lo insospettirono fortemente. Non sapeva leggere e perciò portò le lettere ad un amico perchè glie ne svelasse il contenuto. Il dubbio sull'infedeltà della moglie divenne certezza quando udì leggere frasi ardenti come questa: «Appena cadrai fra le mie braccia ne farò un macello». Tornato a casa fece una scenata terribile e la donna scappò.

Rimasta assente un mese ritornò dicendo: «Me ne andrò quando avrò trovato una cameretta». Il Cannella tentò una riconciliazione, ma le sue condizioni fisiche erano un ostacolo insuperabile. Proprio a questo riguardo la moglie lo scherni atrocemente e fu forse tale insulto a far traboccare il vaso già colmo: umiliato, tradito, egli perse la testa e sparò...

Ieri è comparso dinanzi alla Corte (Pres. Martelli, P. G. Ottello, canc. Terminelli) imputato di tentato omicidio aggravato. Il P. G., nella sua requisitoria, richiese la condanna a 8 anni e 8 mesi di reclusione e al ricovero per un anno in una casa di cura e di custodia. Il rappresentante dell'accusa ritenne che la determinante al delitto era da ricercarsi in una preesistente situazione morbosa somato-psichica influente in senso depressivo sul tono morale e quindi sulla capacità di intendere e di volere. La Corte, accogliendo in massima parte le conclusioni della difesa, validamente sostenuta dagli avvocati G. Obert e Bedarida, ha condannato il Cannella a 3 anni di reclusione, di cui 2 condonati.

Il poveraccio ha già scontato 10 mesi, sicchè fra due sarà libero.

La penosa vicenda familiare del Cannella non è però ancora finita: il giorno 3 prossimo si discuterà un processo in Pretura in cui egli comparirà come parte lesa contro l'amante della moglie; infine costei deve rispondere di adulterio ed il processo relativo verrà probabilmente celebrato entro il mese.

Sul tesoro della IV Armata inizia oggi l'ultimo processo

Ha inizio stamane davanti al Tribunale Militare (Pres. generale Guy, P. M. magg. Cavalca Sella) il processo contro un gruppo di ufficiali e militari imputati di appropriazione dei resti di quello che fu il tesoro della IV Armata. E' questo l'ultimo procedimento giudiziario riguardante la famosa vicenda. A suo tempo era sorto un conflitto di competenza che la Cassazione ha risolto assegnando il processo al Tribunale Militare di Torino.

Difesi dagli avvocati Gillio, Ra... ravalle, De Marchi, G. Obert, Ferrari, Noya, compaiono a piede libero il magg. Alberto Garofalo da Rerita (Cosenza), il magg. Alfredo Belluccio da Napoli, il capitano Mirco Gilforti da Castagnaro (Verona), il ten. Gaetano Saracchione da Caserta, il brigadiere Gaetano Gambara da Villa San Giovanni, il caporale Carlo Cirillo da Barletta e il borghese Giovanni Battista Galliano da Dronero.

Bisogna far la coda per essere arrestati

Verso le 16 di ieri un uomo giungeva dinanzi al portone della questura in via Grattoni; era accompagnato da una donna di mezza età e da tre ragazzetti fra i quattordici e i vent'anni. L'uomo abbracciava la donna, sua moglie, e i ragazzotti, i suoi figli; si metteva sotto il braccio una coperta e un cestino contenente cibarie e indumenti e varcava il portone.

— Lei desidera?

— Essere arrestato.

— Come?

— Sissignore. Voglio essere arrestato. Devo scontare tre mesi di carcere.

— Qual'è il suo nome?

— Alfredo Berrini fu Gaspare.

— Non risulta nell'elenco dei ricercati. Lei è pazzo!

— Ma no, signor commissario! Le assicuro che io sono un ladro.

E narrava la sua storia. Quindici giorni or sono egli si trovava in una fiera di bestiame, al seguito di un compare, noto truffatore, borseggiatore e pregiudicato. Ad un certo momento i due riuscivano a sfilare dai pantaloni di un commerciante un portafoglio contenente ben mezzo milione fra assegni e contanti. Ma il derubato s'accorgeva del «colpo» e si metteva alle loro calcagna, urlando a pieni polmoni: in breve una muta di inseguitori si lanciava dietro i due. Il Berrini, aggrappandosi al rimorchio di un autotreno, sfuggiva alla caccia: invece l'altro, che brandiva il portafoglio, era acciuffato, percosso e consegnato ai carabinieri. Il processo si svolgeva per direttissima: mentre il compare si buscava un anno e un mese, il Berrini veniva condannato a soli tre mesi.

— Mi dispiace, non possiamo arrestarla. Non ci è ancora pervenuto il suo mandato di cattura: le pratiche burocratiche richiedono molto tempo. Vada a casa e aspetti; verrà il suo turno, non dubiti.

Il Berrini ha ripreso la coperta e il cestino ed è uscito dall'ufficio alquanto contrariato.

Mentre i coniugi dormono crolla su di loro una parete

La donna è rimasta incolume, il marito è in gravi condizioni all'ospedale - Causa del disastro lo scoppio d'una canna fumaria

Il ferito all'ospedale

Un uomo è stato ricoverato all'ospedale in pericolo di vita, in seguito ad una singolare disgrazia accaduta ieri in via S. Agostino 24. Egli — Angelo Merinno, di 38 anni, da Gela — era rimasto sepolto dalle macerie d'una parete improvvisamente crollata nella sua abitazione.

Il Merinno, verso le ore 15, stava dormendo accanto alla moglie — Grazia, di 33 anni — nel suo alloggio, sito al primo piano del vecchio stabile lesionato in tempo di guerra dallo scoppio di alcune bombe cadute a poca distanza. I coniugi, che sono titolari di una ditta che tratta all'ingrosso frutta e verdura, erano molto stanchi per il duro lavoro svolto sin dalle prime ore del mattino. Soli in casa (poichè i loro due piccini, Alberto di 7 anni e Aldo di 3, si trovavano in quel momento a scuola) erano dunque sprofondati in un sonno di piombo, quando ad un tratto furono svegliati di soprassalto da uno strano, pauroso boato e nello stesso istante vennero investiti da un cumulo di calcinacci.

— Lì per lì — ci ha raccontato più tardi la signora Grazia Merinno, rimasta miracolosamente illesa — non seppi rendermi conto di quanto era accaduto, poichè la camera era completamente buia. Sentivo accanto a me mio marito che gemeva, avere la bocca piena di terriccio e sul corpo un gran peso. Sebbene terrorizzata, ebbi ancora la forza di alzarmi, di correre alla finestra per aprirvi le imposte. Appena la luce filtrò apparve ai miei occhi una scena spaventosa. Quasi tutta la parete che stava alla destra del letto era crollata, i mattoni ed i calcinacci avevano sfondato un armadio posto contro la stessa parete ed in parte erano finiti sul letto. Senza la barriera opposta da quel mobile, saremmo rimasti sicuramente ed irreparabilmente schiacciati da tutto il cumulo di macerie. Mio marito, comunque, non riusciva da solo ad alzarsi.

La donna, con i vestiti a brandelli e il viso sfigurato sia dalla paura sia dalla polvere, si precipitava perciò nel cortile a chiedere soccorso. Poco dopo giungevano i Vigili del fuoco e con essi un'autobarella che provvedeva a trasportare il Merinno al vecchio ospedale San Giovanni: qui non gli venivano riscontrate ferite apparenti di gran conto, ma tuttavia il suo stato era grave perchè un mattone colpendolo al capo gli aveva causato la commozione cerebrale. Il poveretto, ricoverato in osservazione presenta inoltre la sospetta frattura d'una spalla.

I Vigili del fuoco, dopo aver rimosso parte delle macerie, hanno compiuto un sopraluogo per accertare le cause della disgrazia. Si è così constatato che dietro alla parete crollata passa una canna fumaria che si ritiene fosse ostruita ai piani superiori. Orbene ieri pomeriggio era stato acceso in cantina un impianto di termosifoni appartenente ad un magazzino di vini e probabilmente la caldaia aveva sviluppato un'ingente quantità di calore, accumulandolo nei vani del camino corrispondente alla camera da letto dei Merinno. Secondo un'ipotesi che attende ancora di essere vagliata, i gas derivanti da questa combustione, ad un tratto avrebbero provocato un vero e proprio scoppio, e in tal modo avrebbero fatto crollare la parete già lesionata, come si è detto, in tempo di guerra.

La moglie del Merinno indica la parete crollata

Tragico incidente alla Caserma Valdocco

Un garzone si uccide con la rivoltella di un agente

Un gravissimo fatto si è verificato ieri mattina nel cortile della caserma di polizia di c. Valdocco. Come tutte le mattine, prima delle 10, entrava nell'edificio e sostava nel cortile un camioncino della ditta Giovara, con alcuni fusti di vino: dal veicolo venivano scaricate le botti e portate nel deposito. Intanto il conducente del camioncino — e dipendente della ditta Giovara — Giuseppe Floreano, di 22 anni, usciva dalla cabina e si intratteneva a discorrere con tre o quattro agenti del primo gruppo guardie di P. S. Ad un tratto egli chiedeva ad uno degli agenti di poter esaminare la sua rivoltella. L'altro acconsentiva, ma, prima, toglieva il caricatore: sventuratamente rimaneva una pallottola in canna.

Per qualche minuto il Floreano, impugnata l'arma, si divertiva a maneggiarla e a puntarla ora sull'uno ora sull'altro. Infine la guardava da vicino: e in quello la canna era proprio appoggiata al suo ventre. Non si sa come esattamente siano andate le cose: non si è ancora stabilito cioè se il colpo sia partito mentre il giovanotto stava così maneggiando la pistola o mentre la porgeva all'agente: sta di fatto che, all'improvviso, rintronava una forte detonazione e il Floreano, portandosi le mani al ventre stramazzava al suolo con un gemito.

Immediatamente, con una macchina della Croce Verde, il giovane veniva trasportato all'Astanteria Martini, dove i sanitari lo giudicavano subito in condizioni gravissime, disperate: il proiettile gli aveva attraversato il ventre ed era uscito dalla schiena, ledendo organi vitali. Invano i sanitari prodigavano al disgraziato ogni cura, tentando un difficile intervento chirurgico: alle 14, assistito dai parenti angosciati, l'infelice, dopo atroci sofferenze, cessava di vivere.

Migliorati i due operai feriti in corso Novara

Come abbiamo ampiamente riferito nella nostra edizione della sera, un'impressionante sciagura avveniva nel cortile dello stabilimento Montecatini in corso Novara 22; due operai, Girolamo Fasolis e Battista Audisio, restavano schiacciati fra un camion e il suo rimorchio, mentre erano intenti ad una operazione di scarico. Entrambi venivano trasportati all'ospedale in stato gravissimo: verso sera però le loro condizioni sono andate sensibilmente migliorando.

Nuda scendeva le scale

Ieri pomeriggio verso le 14,30, la portinaia dello stabile di via Dei Mille 27 udiva dalla sua abitazione la voce d'una persona, evidentemente una donna, che scendeva le scale canticchiando la nota canzone: «Amado mio...». Incuriosita si affacciava alla porta e di qui scorgeva Fortunata Feltrin di 43 anni, un'inquilina della casa, completamente nuda. Era costei che cantava, ancheggiando mollemente, con il viso rivolto in alto verso chissà quale rapimento, con una mano sui fianchi e una sigaretta infilata tra le dita.

Superato il primo attimo di sbigottimento, la portinaia rincorreva la nudista, evidentemente ispirata a Rita Hayworth, e la raggiungeva quando già stava per varcare la soglia del portone.

Dopo averla trascinata in casa, riusciva a placarla non senza molti sforzi e quindi avvisava il commissariato Castello. La Feltrin era stata dimessa due mesi or sono dal manicomio perchè sembrava totalmente guarita da una forma di alterazione mentale. Ieri però, mentr'era sola nel suo alloggio, era stata colta da un nuovo attacco. Di conseguenza in serata la poveretta veniva riportata in via Giulio 22.

Il prezzo del gas diminuito di L. 1,50 al mc.

Il Comitato Provinciale dei Prezzi ha deliberato che il prezzo al consumo del gas venga ridotto per la città di Torino da L. 30 a L. 28,50 il mc. Pertanto, tutte le bollette riflettenti il consumo del mese di marzo debbono contenere la riduzione di L. 1,50 al mc.

Conversazioni in biblioteca alla Pro Cultura Femminile — Luciano Guaraldo presenterà oggi, alle 17,30, nella sala di via Cernaia 11, la figura di Georges Bernanos.

Padre Acchiappati ha iniziato il ciclo di conferenze «Alla ricerca della comunità» nella chiesa di S. Francesco d'Assisi: esse continueranno oggi, domani e venerdì alle 18,30.

BORSE

La spunta di ripresa sulle Fiat si è esaurita in un mercato sciolto, intonato ad una tendenza debole. Il corso cedente delle Fiat ha raggruppato sparuti scambi professionistici, lasciando larghe zone vuote nella trattazione degli altri settori, dove l'eco di una notizia sbiadita ha costretto la quota a notevoli regressi. Particolarmente offerte le Anic e le Montecatini. E' continuata la selezione delle Montecatini, per cui il mercato rivela una inconsistenza ormai cronica; possono e trascorsi i locali; accorciato e ridotto lo Sip.

	27	28		27	28
Ren.5%	72 —	72 —	[illegible]	390 —	385 —
Red.3½	75 125	75 75	[illegible]	3445	3419
» l. a.	75 20	75 85	Snia	2100	2120
Red.5%	75 70	75 80	Montecat.	515	505
» l. a.	75 80	75 90	Fiat	395 —	390 —
Ric.5%	97 60	97 30	Savigl.	590 —	575 —
» l. a.	97 75	97 40	[illegible]	335 —	330 —
[illegible]	93 50	93 60	[illegible]	143 50	142 —
» l. a.	93 60	93 70	Anic	1250	1230
Ric.3½	72 45	72 30	[illegible]	525 —	520 —
» ar.-g.	71 70	71 80	Ilva	218 —	216 —
» l. a.	72 60	72 40	Ansaldo	160 —	160 —
» ar.-g.	71 90	71 90	[illegible]	2745	2670
Ric.5%	93 40	93 30	[illegible]	2225	2150
» l. a.	93 40	93 40	[illegible]	1625	1625
[illegible]	100 20	100 20	[illegible]	577 —	577 —
» 54-4	100 90	100 90	[illegible]	1035	964 —
» 54 4	98 95	98 95	[illegible]	55 —	54 50
[illegible]	100 25	100 25	[illegible]	1660	1697
Fer.3%	70 —	70 —	[illegible]	954 —	946 —
[illegible]	97 —	97 —	[illegible]	415 —	395 —
[illegible]	91 50	91 50	[illegible]	143 —	140 —
[illegible]	154 —	153 —	[illegible]	1650	1640
Fer.4½	89 —	89 —	[illegible]	3225	3195
»5%35	87 —	87 —	[illegible]	3235	3175
»5%37	87 25	86 75	[illegible]	700 —	730 —
[illegible]	91 —	91 —	[illegible]	6400	6400
» 4%	91 50	91 50	[illegible]	65 —	66 —
» 3,5%	81 —	81 —	[illegible]	4875	4875
[illegible]	80 —	80 50	[illegible]	900 —	895 —
»7%48	97 20	97 10	[illegible]	770 —	760 —
»7%49	96 80	96 70	[illegible]	22 —	22 —
[illegible]	88 20	88 50	[illegible]	380 —	379 —
» 6%	94 —	94 —	[illegible]	255 —	255 —
[illegible]	94 —	94 —	[illegible]	452 —	447 —
» 6%	94 —	94 —	[illegible]	345 —	340 —
[illegible]	104 50	105 25	[illegible]	510 —	510 —
[illegible]	95 275	95 40	[illegible]	853 —	848 —
[illegible]	99 50	99 50	[illegible]	78 50	77 50
[illegible]	95 75	96 —	[illegible]	774 —	769 —
[illegible]	98 —	98 —	[illegible]	475 —	465 —
[illegible]	99 25	99 25	[illegible]	5500	5500
Westf.7	99 5/8	99 5/8	[illegible]	10.300	10.280
[illegible]	96 —	96 —	[illegible]	2325	2325
A. Com.	6800	6760	[illegible]	540 —	540 —
» Toro	9050	9050	[illegible]	2640	2615
[illegible]	2580	2580	[illegible]	1850	1830
Merid.	3458	3465	[illegible]	2270	2295
Tor. M.	91 —	92 —	[illegible]	36 50	36 50
[illegible]	35 3/8	35 —	[illegible]	4465	4465
[illegible]	1035	1027	[illegible]	4950	4950
Terni	262 —	255 —	[illegible]	4900	4890
P.O.E.	420 —	417 —			

Cambi ufficiali per l'esportazione: New York 624,60; Svizzera 143,21.

Prezzi informativi delle valute: sterlina oro 7650-7900; marengo 6225-6375; sterlina carta 1640-1660; dollaro carta 665-667; franco sv. 164,75-164,75; franco fr. 170-172; oro fino 880-892; argento 18,50-19.

ECHI DI CRONACA

ALLA GALLERIA GASTONE, via Giampaolo 4 (ang. v. Garibaldi) oggi ultimo giorno esposizione tappeti persiani e orientali. Domani ore 17 prima vendita all'asta.

MANCIA LIRE 50.000 regalo riportando libro caro ricordo contenuto borsa cuoio perduta venerdì 24 c. m. tratto via Groppello-via Duchessa Jolanda. Rivolgersi via Cardinale Alimonda 9, tel. 74-690.

MEDIUM, chiaroveggente. Svelando il Vostro passato Vi convincerà delle predizioni sul Vostro avvenire. Recatevi da *Pedrazzini*, v. *Monginevro 26* (1º piano), telef. 360-012; dal mercoledì al venerdì. Dal sabato al lunedì a *Milano*, via *Sardegna 26*, telefono 491-073.

SENZA INCERTEZZA e con fiducia potete acquistare i vostri mobili a prezzi imbattibili, presso il *Mobilificio Lungo Po, via A. Diaz 4*. Consegna gratuita in provincia.

MOBILIFICIO LOMBARDO telef. di suo Grande Magazz. v. Campana 15 ang. v. Pr. Tommaso. Massime ratezz. impiegati, operai. Garanzia.

OGGI ALLA RADIO

RETE AZZURRA — 12: Ritmi dell'America latina - 12,25: Occhio sul cinema - 12,55: Canzoni - 13,31: L'autore della settimana - 13,56: Incontri musicali - 14,54: Cronache del teatro lirico - 14,21: Borsa di Genova e Torino - 17: Canzoni corti - 17,30: Parigi vi parla - 18: Musica da camera - 18,35: Orchestra - 19,10: Musica brillante - 19,35: Ritmi - 20,33: «Zig-zag» varietà musicale - 21,15: Orchestra - 22,20: I notturni dell'usignolo (serie teatrale - ciclo del teatro d'avanguardia e surrealista).

RETE ROSSA — 13,21: L'autore della settimana - 13,26: Pronto Parigi, qui Roma - 14,15: Quartetto - 14,25: Orchestra - 14,30: Chi è di scena? - 17: Orchestra - 17,30: Il ridotto (teatro d'oggi e di domani) - 19: Pagine scelte dalla «Luisa Miller» di Verdi - 19,30: Cultura Marconi - 19,37: Musica brillante - 21,0: Il convegno dei cinque - 21,40: Musiche di Ildebrando Pizzetti (dirette dall'autore).

STATO CIVILE

[illegible]

Morti 31 - Nati 24 - Matrimoni 13

SPETTACOLI

Al Reposi: *Al Cavallino d'oro*, di G. Seaton.

Betty Grable, sempre lei, la fotogenica bambola di Hollywood che con le sue preziose gambe ha già percorso migliaia di chilometri di celluloide, è la protagonista di questa sfarzosa rivista a colori, dal titolo originale «Diamond horseshoe», diretta nel 1945 da George Seaton. Uno studente di medicina lascia l'Università per l'uzzolo della rivista, e si innamora di una bella *soubrette* del club notturno *Al cavallino d'oro*, compagna d'arte del padre di lui. Questi non vuole che il figlio smetta di studiare, e accusa la ragazza d'averlo irretito. I due giovani si sposano, e il genitore, sdegnato, si apparta; ma poi viene a sapere che la nuora, non solo non ha distolto il giovinotto dagli studi, ma l'ha esortato a riprenderli, e che si deve a lei se egli è diventato un ottimo dottore. Quindi riconciliazione generale e balletto collettivo. Lo spettacolo è piacevole per gli effetti coreografici dosati con gusto, la sciccheria dei costumi, la festosità dei colori, e alcune trovatine, come la satiretta del locale affollato e la polemica tra la vecchia e la nuova musica. La Grable, che nel '45 era nel colmo della sua fortuna, canta, balla e cambia vestiti, con vispa cordialità; Dick Haymes è il suo partner, l'occhialuto Phil Silvers e Beatrice Kay, i due lepidi caratteristi.

Vice

TEATRI E RITROVI

Carignano: Comp. Pagani-Cervi ore 21 «Quel signore che venne a pranzo».

Galleria Fogliato via Mazzini 9: Mostra del Pittore Gino Gheduzzi

Club La Florida p. Solferino tel. 42-823: 17 matinée; 21-1 Orch. Pepe Latini-Pavesio c. Aldo Donà. **Smeraldo Club** t. 682-470 Gelia 3: 21-1; 2 Orchestre Ortuso Balocco c. Martorana, Lotti, Cortesi. Mezzo. **Tavernetta Bar Sestriere** Amendola 10 pres. danze attr. 21,30-3 Or. Allegritti canta M. Montanari. **Castellino Danze:** 17 e 21 Orch. Ursatti; c. N. Colombo, Marengo. **Gay** Tutti giorni eccl. lunedì 17-21 Orch. Angelini, organo Hammond. **Cin Cin** P. Susa 41-429: 21 Orch. Caramia, c. Merlini. Serata premi. **Principe** t. 76-961: Marcello Zeme e i suoi solisti, c. Marisia-Savelli. **Augustus:** 17 thè azzurro ris.; 21 Orch. Cadema, canta Pina Aurora. **El Trocadero Club** via Giolitti 1 (p. S. Carlo): ore 17 thè; 21-1 Orch. Marinetti, canta Luciano Benevene. **Sala Gaudio:** 16; 21 serata premi. **Ideal Danze** p. Statuto t. 62-470: ore 21. Dopoteatro eccezionali numeri di arte varia. **Piscina Coperta Stadio:** ore 15-20.

TAVERNETTA BAR SESTRIERE Da stasera potrete ascoltare le più belle canzoni francesi nelle meravigliose interpretazioni delle SORELLE SORMANI le celebri vedette della Radio di Parigi. Successo della fantasia a colori di *Betty Soke* e delle ballerine *Herbe*.

DANZE PRINCIPE Grande serata Roger-Galletta - Paris gentilmente offerta dal parrucchiere profumiere Bastianello Luciano, corso Francia 8. Sorteggio di abbondanti ricchi doni.

CASTELLINO DANZE Questa sera premi offerti dalla Ditta Grassotti vermouth liquori. Sorpresa novità. *Org. Mº Carigo.*

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «I bassifondi di San Francisco» Humphrey Bogart. **Astor:** «Benvenuto Reverendo!», Aldo Fabrizi. Pom. 200, Sera 250. **Corso:** «In montagna sarò tua» techn. B. Grable, J. Payne, C. Miranda, C. Romero. Or. Harry James. **Doria:** «Io era uno sposo di guerra» Cary Grant e Ann Sheridan. Platea 200 - Poltrone 250. **Lux:** «Miss Italia» Gina Lollobrigida, R. Ney, C. Dowling, C. Campanini. Platea 200; Galleria 250. **Metro-Cristallo:** technic., Spencer Tracy, Deborah Kerr in «Edoardo mio figlio». Matt. 10,30 e L. 135. **Reposi:** «Al cavallino d'oro» technic. Betty Grable, Dick Haymes. **Torino:** «Adamo ed Eva» Macario, Isa Barzizza. Apert. ore 10. **Vittoria:** «Ultimatum a Chicago» Alan Ladd. Platea 200, Gall. 250.

Alexandra: «Lettera a 3 mogli» Jane Crain, L. Darnell, K. Drew. **Alpi:** «Principe delle volpi» Power. **Ariston:** «Isola sulla montagna», Van Johnson e June Allyson. **Augustus:** «Giubbe rosse» technic. Gary Cooper, Paulette Goddard. **Capitol:** «Isola sulla montagna» Van Johnson e June Allyson. **Faro:** «Il valzer dell'imperatore» technic. Bing Crosby, J. Fontaine. **Hollywood:** «Stanotte sorgerà il sole» Jennifer Jones, J. Garfield. **Ideal:** «Il valzer dell'imperatore» techn. Bing Crosby, J. Fontaine. **Massimo:** «I sacrificati» di John Ford, R. Montgomery, John Wayne. **Nazionale:** «Il vagabondo della foresta» Loretta Young, R. Mitchum. **Principe:** «Vagabondo alla corte di Francia» Ronald Colman v. 23. **Statuto:** «M.lle Du Barry» techn.

Arti: «Preferisco la vacca». A. 10. **C.O.R.:** «Giovanna d'Arco» techn. **Mignon:** Evaso bussato porta. Riv. **Olimpia:** Imperatore di Capri. Totò. **Po:** Allegro fantasma. Totò, L. 60. **P. Nuova:** Il cavaliere misterioso. **Regina:** «Due orfanelle». Varietà. **Romano:** «Vagabondi al chiar di luna» e *Rivista Ferrero* 16,16-21. **S. Pelice** 44-077: Azzardo, Goddard. **Esperia:** «Lascia fare a Giorgio». **Imperiale:** Milioni pericolo. Var.

Italiano: «La sposa ribelle». **Vinzaglio:** «Angeli con la faccia sporca» J. Cagney, H. Bogart. **Eliseo:** «Biancaneve e i 7 nani» techn. Walt Disney. Apertura 16. **Frejus:** «Sabotatori» Cummings. **S. Paolo:** «Rivista di stelle».

Belgio: «Velo azzurro». **Corallo:** «La via dei giganti». **Eridano:** «I cari parenti» John Lund, Wanda Hendrix, Fitzgerald. **Oropa:** «Il cielo può attendere». **Radium:** Viviamo allegram. V. 21. **V. Veneto:** «Gli invincibili» tech. Gary Cooper, P. Goddard. Ap. 14.

Astra Bacio di una morta. Belmont. **Bernini:** Stanotte ogni notte, tech. **Excelsior:** «Mr. Belvedere va in collegio» Clifton Webb, S. Temple. **Odeon:** Vedova allegra. Chevalier. **Star:** «Le Dolly sisters» technic.

Adua: Angoscia nella notte. Var. **Aurora:** «Fuori dalla nebbia». **Brescia:** «Cucciolo» techn. Peck. **Fortino:** Luce che si spense. Riv. **Nord:** «Uomini sono nemici». **Palermo:** Vergine di Tripoli, tech. **Sociale:** «Arcipelago in fiamme».

Colosseo: Prigioniero isola squali. **Italia:** Angeli con la faccia sporca. **Piemonte** Vendicatore Jess bandito. **Spezia:** «Avventura sul Pacifico».

Apollo: «Amore sotto zero» colori. **Diana:** Parata arcobaleno, Disney. **Dora:** «Amarti mia dannazione». **Edera:** Avventura Arizona, Ridel. **Lucento:** «Rivista di stelle». **Roma:** «Ambra» techn. Darnell.

Creazione dal chaos

Poche letture sapremmo additare più gustose, a chi abbia il senso della storia, del nuovo volume dei Carteggi Cavour (secondo della serie *La liberazione del Mezzogiorno e la formazione del regno d'Italia*, ed. Zanichelli). Perchè il gusto sia completo, però, occorre riprender in mano contemporaneamente il quarantesimo e quarantaduesimo volume dell'epistolario mazziniano (Ed. Nazionale, LXVIII e LXX).

Il volume cavouriano abbraccia i mesi agosto-settembre 1860. Sono i mesi decisivi dell'anno decisivo: si fa, o no, l'unità d'Italia? Il regno borbonico di Napoli crolla definitivamente, le Marche e l'Umbria sono occupate. Si andrà ancora avanti, subito, fino a Roma e Venezia? Si dovrà affrontare un ritorno offensivo dell'Austria, che potrebbe essere motivato in diritto internazionale dal fatto che il trattato di Zurigo, vecchio di appena dieci mesi, era buttato all'aria? E che cosa avrebbe fatto, con intervento o no dell'Austria, Napoleone III? L'Austria rimaneva nel Veneto, la Francia a Roma; il problema di politica estera si associava inestricabilmente con quello di politica interna.

E la situazione interna era la più complessa, la più confusa, la più difficile immaginabile. I volumi cavouriani ce le fanno vedere sotto l'angolo governativo (s'intende, governativo di Torino), quelli mazziniani ce la mostrano dal lato del partito d'azione. Ma le cose erano ben più complicate di quel che apparirebbe da questa dualistica contrapposizione. Non esisteva *una* politica governativa e *una* del partito d'azione. Dal primo lato, Vittorio Emanuele II, Cavour, Farini, Ricasoli, rappresentavano tanti tipi differenti, mossi ciascuno da vedute e impulsi diversi. Dal secondo lato, Mazzini non era affatto il capo unico, le cui direttive facessero testo: Bertani e Nicotera — per dirne solo due — avevano anch'essi la loro personalità indipendente e agivano di testa propria. In ambedue i campi c'è poi una quantità di personaggi minori, i quali, anche quando sono, formalmente, dei semplici esecutori, hanno ciascuno le proprie vedute, le proprie reazioni: e appunto perchè hanno in mano l'azione spicciola, pesano sulla bilancia. E non ho ancora nominato colui che, in questo momento, è l'arbitro della situazione, il *deus ex-machina*, Garibaldi: posto fra i due campi, anzi al disopra di essi, a lui si rivolgono ansiosi gli sguardi dalle due parti, da lui attendono la parola, il gesto che dovrà dare il «via» all'una o all'altra decisione. Garibaldi: e con lui, i suoi immediati collaboratori o controllori, Crispi, Depretis, Mordini, Pallavicino.

Il quadro non è ancora completo. Nell'agosto 1860 la monarchia borbonica, a Napoli, è ancora in piedi: edificio per metà caduto, per il resto più che traballante; e tuttavia ancora una antica politica con cui bisogna fare qualche conto. Formalmente, il regno di Sardegna è con essa in rapporti regolari, anzi amichevoli: si tratta addirittura di un'alleanza. Nella sua passione unitaria, antimoderata, antinapoleonica, Mazzini crede che Cavour tratti sul serio con Napoli, per mandar all'aria l'unità d'Italia. E, dopo tutto, Mazzini non ha interamente torto. Cavour tiene presenti tutte le ipotesi: è qui la sua grandezza di politico pratico. Se all'ultimo momento il Borbone, rifatto costituzionale, si fosse riconsolidato sul continente, e avesse avuto l'appoggio risoluto, fattivo, di Napoleone III, nessun dubbio che Cavour si sarebbe deciso a trattare sul serio, contentandosi per il suo re della Sicilia — per allora. Egli però calcolava che, con ottanta probabilità su cento, il Borbone fosse spacciato; e lavorava a dargli lo sgambetto prima di Garibaldi. Cavour, ormai, desiderava l'unità quanto Mazzini, ma la desiderava a modo suo: voleva innanzi tutto riprender l'iniziativa per la monarchia. Di qui il lavorio a Napoli, per suscitare un moto unitario sabaudo prima dell'arrivo di Garibaldi. Re Vittorio non poteva ricever la corona d'Italia dal capo popolare.

Il nuovo volume dei carteggi cavouriani ci fa assistere appunto a questo lavorio cavouriano. Qui si vede bene la molteplicità quasi caotica di cui parlavamo in principio. Per verità, la direttiva generica è una, quella data da Cavour. Ma gli esecutori sono legione, e *tot capita, tot sententiae*: ognuno vede le cose a modo suo e si muove secondo la sua conformazione. C'è il rappresentante ufficiale di S. M. di Sardegna, il marchese Villamarina, che fa il doppio gioco. C'è il comandante della squadra sarda inviata nelle acque di Napoli, Persano, in cui Cavour ha particolare fiducia, molto più che in Villamarina (e questa preferenza cavouriana non risulta giustificata). Ci sono napoletani e lombardi, fuorusciti rientrati e borbonici convertiti all'unitarismo sabaudo: Nisco, Devincenzi, Finzi, Visconti-Venosta. C'è anche un ex-generale borbonico, Nunziante, duca di Mignano, che ha, o crede avere, grande influenza sull'esercito. C'è taluno degli stessi ministri costituzionali di Franceschiello, come Liborio Romano, e perfino uno zio del re, il conte di Siracusa, che a un certo momento invia un lettera aperta a Vittorio Emanuele II, per invocarne la venuta. Ognuno dice la sua; ma a un certo punto sono tutti d'accordo che non c'è nulla da fare: Napoli non si muove; aspetta Garibaldi. E Garibaldi arriva. Dopodichè, un'altra confusione, più grande della prima: annessionisti e non annessionisti, sabaudisti puri e puri mazziniani, e in mezzo conciliatori fra le parti opposte; e Garibaldi tirato di qua e di là, che talora dà in escandescenze, pittorescamente descritte da un fuoruscito rientrato, lo Scialoja, così: «un uomo di passione potentissima e di egregia bestialità». Ma, invece, sotto tutte le escandescenze, Garibaldi conservava un certo equilibrio, un certo fiuto politico, un senso del reale. Insomma, tutto s'accomodò, come sapete: re Vittorio si installò a Napoli, e Garibaldi se ne andò a Caprera.

Intanto, però, si era giocata un'altra partita, la spedizione delle Marche e dell'Umbria e fu quella che portò Vittorio Emanuele a Napoli. Ancora una idea mazziniana, attuata da Cavour: «sic vos non vobis». Era almeno un anno che Mazzini ci lavorava: e alla fine di luglio era stato lì lì per realizzare la spedizione rivoluzionaria (dalla Toscana) e l'insurrezione. Cavour impedì: per paura delle reazioni francesi, diceva, ma certo anche per quella benedetta questione dell'iniziativa, per quella gran paura di Mazzini (che pure accettava di fatto l'unità monarchica). Ma quando il suo piano fallì a Napoli, egli si persuase che non c'era altro da fare, se non mettersi lui al posto di Mazzini. E questi — mirabile atto, che basterebbe a consacrarne la figura nel Pantheon della patria — dà la nuova parola d'ordine: «finchè vanno innanzi, nessuno può opporsi». Egli considera, tuttavia, che nulla è fatto finchè resta qualcosa da fare: «compita la faccenda del Regno, dovremo ricominciar la agitazione in nome di Roma e di Venezia». E con Garibaldi, alla vigilia della partenza di lui per Caprera, abbozza il nuovo piano d'azione.

Sì, l'Italia dell'estate-autunno 1860 era un chaos: ma chaos vivente, chaos fecondo, chaos avvivato dallo spirito di Dio creatore. Per questo ne uscì l'unità italiana: una delle cose più salde che oggi rimangono, nella crisi europea.

Luigi Salvatorelli

Nell'ascoltare la sentenza, Dario Bosco, l'uccisore della sedicenne, si perde in un'espressione di indicibile smarrimento; dopo l'orrendo delitto, è il crollo di una vita

FINITO IL PROCESSO ALLE ASSISE DI ASTI

L'assassino della fidanzata condannato all'ergastolo

Gran folla in attesa, sotto neve e pioggia - Una frase: "Vestiti non me ne farete più!" - Peggio che nella *Bestia umana* - La sentenza nel silenzio

(Dal nostro inviato speciale)

Asti, 28 febbraio.

La folla per questa seconda ed ultima udienza, malgrado il tempaccio di neve e pioggia, s'è fatta ancora più imponente con un interesse ch'è aumentato d'ora in ora. La vasta aula non ha potuto naturalmente contenere tanto pubblico accorso anche dalla zona di Montegrosso cosicchè buona parte è rimasta fuori nella piazza, imperterrita sotto le intemperie ad attendere l'epilogo di questa trista vicenda giudiziaria in cui pare abbiano messo mano a suo tempo nequizia d'imputato, crudeltà di parenti ed amici, e ottusità di autorità inquirenti.

Il rasoio arrugginito

Di prima udienza è stata interrogata una teste ritardataria, l'ultima, tale Maria Bianchi, sarta. Racconta che qualche mese prima del fatto la Pasqualina andò da lei a farsi confezionare un vestito estivo. All'atto di pagarlo trovò il prezzo troppo alto e disse: «Vestiti non me ne farete più!».

Per citarla come teste, qualcuno ha tratto da queste parole l'illazione che la ragazza volesse alludere alla propria prossima morte. Ma occorre una buona dose di volontà o di fantasia per ritenere quella frase la manifestazione d'una candidata al suicidio.

Il Presidente ha quindi mostrato alla Corte un tristo reperto, il rasoio — ora tutto arrugginito — che servì per la esecuzione del delitto. E' un rasoio di tipo antiquato a lama piena e stretta che serviva al padre dell'imputato. Compiuto il delitto s'affrettò a sotterrarlo ma poi rivelò il nascondiglio ai carabinieri.

Con questo macabro cimelio s'iniziano le arringhe e parla per primo il patrono di Parte Civile avv. on. Grilli.

Questo delitto — premette — non ha scusanti e l'uccisore non merita alcuna pietà. Il giorno che si trovò il corpo sgozzato di quella giovinetta, il Bosco dirà cinicamente: «Si è suicidata». Ma la domenica sera, la domenica tragica, egli andrà a ballare insieme a una comitiva di compaesani, tra i quali c'è il fratello della vittima, ancora all'oscuro di tutto. E nello stesso pomeriggio, appena uccisa la fanciulla, ha un pensiero solo: correre a casa, consegnare il vestito insanguinato alla cognata perchè lo lavi e indossarne un altro per portarsi dal cugino e pregarlo di dire che nel pomeriggio è stato con lui a ballare ad Agliano. Altro che suicidarsi!

Il criminale, due anni dopo, farà riaprire una seconda istruttoria, non contro di lui ma contro il vecchio padre e il fratello della sua vittima, sospettati di incesto. E' una ipotesi, dice l'oratore, che fa orrore. Eppure, il fratello è arrestato. Ma interviene il maresciallo dei carabinieri il quale non aveva mai abbandonato la pista della belva. Arresta il Bosco ed ha finalmente la confessione del delitto.

Come era scaturita la mostruosa ipotesi dell'assassinio per incesto? Fu lo stesso assassino, dice l'avv. Grilli, a spargere la voce che una volta aveva visto il fratello abbracciato alla sorella. Nulla di strano, comunque, un fratello che abbracci la sorellina; ma è il modo e il tono di quelle parole. E' vero che poi confesserà di avere sparso quella voce falsamente per stornare i sospetti che in paese persistevano contro di lui. Ma intanto questo episodio ci illustra l'uomo e il suo animo abbietto. Dopo avere ucciso la ragazza, tentava di uccidere i congiunti con una orrenda accusa!

L'oratore riassume le due ipotesi artatamente messe in giro. La prima, che la fanciulla abbia manifestato il desiderio di morire piuttosto di vivere disonorata. Ma il Bosco, anzichè distoglierla da tale proposito, la prese in parola e la spinse con la freddezza di un carnefice alla morte. La seconda ipotesi è che i due abbiano deciso di morire insieme. E allora il criminale prima ammazza la fanciulla, poi inforca la bicicletta e va a preparare il suo alibi, che disgraziatamente è creduto. E la belva umana rimane libera e più tardi sposerà la donna ideale per lui, quella che gli porterà in dote un pugno di biglietti da mille.

Sulla scarpata della ferrovia

La versione vera è un'altra: egli volle liberarsi di un pegno d'amore e di un dovere, perciò uccise la donna e la stessa creatura che aveva nel seno, ed era figlia di lui. Nessuna pietà: colpite inesorabilmente. E' il delitto della bestia umana. Emilio Zola, nel suo romanzo di tale titolo, ha posto nelle mani di Jacopo Lantier un coltello perchè lo affondi nella gola di Severine, la sua amante. Sulla bianca gola della donna che tante volte aveva baciato negli impeti della passione, la bestia umana immerge il suo coltello per provare nel contempo l'ebbrezza dell'amore e del delitto. Ma almeno Jacopo Lantier — conclude l'oratore suscitando un fremito di commozione — era stato eccitato da Savarine che gli aveva confidato un suo turpe delitto; mentre Dario Bosco aveva davanti a sè una fanciulla che gli aveva confidato soltanto la sua pietosa maternità!

All'oratore della parte civile ha fatto seguito l'oratore della legge, avv. Prosio, con una requisitoria calda di passione e incisiva. Pasqualina Scaglia non pensò mai a suicidarsi. Tutte le testimonianze lo affermano. Era calma, anzi allegra: quella domenica si vestì col suo abitino della festa e forse credeva di andare come le sue amiche a ballare con l'innamorato. Quale spinta aveva per uccidersi? Bastava che la fanciulla avesse informato il padre e i fratelli: il perdono non le sarebbe mancato. Episodi simili di ragazze sedotte e anche abbandonate non sono rari nelle campagne. Pasqualina andò nel pomeriggio all'appuntamento scelto dal Dario sulla scarpata della linea ferroviaria perchè il tristo aveva premeditato la simulazione del suicidio della disgraziata sotto il treno.

Che essa non fosse d'accordo nel tragico proposito di troncare la sua giovane vita, ve lo dimostra quella teste Rizzo che passando lungo la ferrovia, vide la coppia discutere, altercare a voce alta. Evidentemente la ragazza insisteva coll'amante perchè riparasse al malfatto e presumibilmente l'altro era di opposto parere. Non era quello insomma l'atteggiamento passionale di due amanti stile '800 decisi a morire insieme.

Premeditazione

«Omicidio freddamente meditato — così conclude il P. G. — e consumato con cinismo d'animo abbietto. Signori della Corte, noi non possiamo far nulla per quella povera Pasqualina spenta nel fiore della giovinezza se non riabilitarne la memoria sulla scia delle testimonianze di chi la conobbe. Rendetele dunque giustizia condannando l'assassino all'ergastolo con tutti gli accessori di legge».

Nel foltissimo uditorio s'è manifestato un tentativo di approvazione subito represso dal preside. De Pirma e quindi ha parlato in difesa del Bosco l'avv. Viale. Nel pomeriggio ha parlato anche il secondo difensore avv. Baracco. Compito arduo per la difesa. I due oratori con calore, con abilità, con impegno hanno tentato di dar corpo alle stentate versioni dell'imputato circa il progettato doppio suicidio, disgraziatamente riuscito solo nell'omicidio della ragazza perchè il Bosco non ebbe più il coraggio di uccidere se stesso. In sostanza — hanno chiesto i due difensori — come spiegare che un giovane incensurato, mite, abulico, operoso, sia diventato ad un tratto quell'omicida descritto dalla P. C. e dal P. G.?

Dario Bosco agì senza sua volontà, soggiogato, reso succubo da una volontà superiore alla sua, in un «raptus sanguinis» impreveduto. La difesa si è principalmente appoggiata alla perizia psichiatrica del prof. Goria, che ha definito l'imputato un tarato atavicamente, semirresponsabile, per chiedere una sentenza inspirata a giusta pietà.

La Corte si è ritirata in camera di deliberazioni per rientrare nell'aula dopo circa 45 minuti. Il presidente ha subito energicamente diffidato il pubblico ad astenersi da qualsiasi atto di approvazione o disapprovazione. Quindi ha letto la sentenza di condanna all'ergastolo con tutti gli accessori di legge, rifusione di danni e spese in favore della parte civile, all'interdizione perpetua dai pubblici uffici, alla perdita della potestà paterna e dell'autorità maritale.

Il pubblico ha sfollato in silenzio e Dario Bosco a capo chino, accigliato, cupo, quasi spettrale, s'è avviato tra un nugolo di carabinieri verso la dura espiazione.

Ercole Moggi

Ancora una commissione?

Per la riforma burocratica si pensa di dar vita ad un nuovo mastodontico organismo - Ma la preparazione era già stata fatta; per risolvere il problema basterebbe ricorrere alla relazione Forti

Il ministro Petrilli, cui è stato demandato, in seno al settimo Gabinetto De Gasperi, il compito che nel sesto era stato confidato all'on. Giovannini (problema degli statali; studi e proposte per la semplificazione dei servizi e la riforma dell'apparato burocratico) ha annunciato, la settimana scorsa, che, nel suo venture si addiverrà, per parte del Governo, alla nomina di una commissione che dovrà indagare sulle assurdità e le incongruenze che offre oggi l'organizzazione dello Stato, in guisa da consentire al governo di formulare piani e proposte da sottoporre al parlamento per essere tradotte in leggi.

Il solito ripiego

Sarà — perchè nasconderselo? — la solita commissione ad ampio raggio, in cui entreranno, coi rappresentanti delle due Camere, docenti, tecnici ed alti burocrati, insieme ai rappresentanti sindacali delle diverse categorie degli statali. Un'altra commissione, adunque; anzi, una supercommissione, che si affiancherà alle tante che vegetano ai margini della giungla burocratica e che non si rassegnano mai a smobilitare, ovattano di scrupoli la lentezza con cui procedono nei loro lavori, ammantano di riserve le conclusioni che da esse si attendono. Ma è davvero necessaria la creazione di questo nuovo ed ennesimo organismo che si aggiunge ai tanti che si sono susseguiti sin qui?

L'on. Petrilli viene dalla burocrazia: è un ex-prefetto; egli sa perfettamente come vanno le cose in alto ed in basso nella amministrazione dello Stato: conosce i limiti delle riforme e delle realizzazioni che è possibile conseguire; l'animo con cui queste riforme potrebbero essere accolte; il successo, a farla breve, che potrebbe arridere alla varietà delle innovazioni ed alla loro materiale sostanza. Poichè l'uomo preposto alla soluzione dello spinoso problema ha siffatta preparazione, viene da chiederci, sinceramente, se è davvero indispensabile la creazione di un altra macchinosa macchina d'indagine per mettere a fuoco le premesse ed i fondamenti da cui ha da prendere le mosse l'auspicata riforma quando già il tracciato di questa riforma è nitidamente ed esaurientemente fissato dalla relazione della commissione cui il governo Bonomi, subito dopo la liberazione, affidò lo studio dell'angosciante problema.

Da noi e altrove

Si tratta della commissione Forti, dal nome del suo presidente, il prof. Ugo Forti, ordinario di diritto amministrativo nell'Università di Napoli, ai cui lavori, o, meglio, alle cui conclusioni, si è fatto esplicito accenno all'atto dell'investitura dell'on. Petrilli. Ora, la commissione Forti ha lavorato sul serio ed è giunta a conclusioni che non possono essere ritenute? E' vero che la relazione Forti, pubblicata due anni or sono, per i tipi del Poligrafico dello Stato, è praticamente introvabile: non solo il volume non è stato posto in vendita, ma la sua diffusione, nell'ambito dell'amministrazione statale, ha obbedito a criteri che sembrano ispirarsi ad un oscuro e gretto misoneismo, talchè avviene che più di un ministro in carica e molti gros-bonnets della burocrazia la ignorano, e se la conoscono, la conoscono per sentito dire e la giudicano, conseguentemente, in base a verdetti interessati e di seconda mano; l'osteggiano senza averla scorsa, senza essersi resi conto delle verità che enuncia, delle innovazioni che suggerisce o propugna.

Ma le cose che investono l'attività statale è fatale che abbiano questo corso da noi. In Francia, il movimento inteso a promuovere una riforma dei pubblici servizi, con un'economia per lo Stato ed un vantaggio per i singoli, in primo luogo per i burocrati, ha sollevato — dopo la liberazione — il più acceso interesse fra tutti. E la riforma, preceduta da un'intelligente indagine sul costo dei servizi, ha potuto compiersi agevolmente. Da noi l'investitura della cosiddetta commissione Forti è avvenuta, per parte del governo Bonomi, subito dopo la liberazione, tanto il problema della riforma dell'amministrazione, anche da noi, appariva urgente ed affliggente, tale da travalicare nella sua portata, tanti altri problemi che facevano ressa, allora, sullo sfondo in cui si incidevano, perentorie ed inderogabili, le necessità connesse colla riorganizzazione dello Stato. Senonchè la commissione Forti — è malinconico rilevarlo — ha lavorato da sola, senza la collaborazione di alcuno. Nè la cooperazione da parte dei ministeri è stata sempre esatta ed efficiente; nè quella dei partiti politici, i cui rappresentanti, per altro, erano stati chiamati a far parte della commissione, è stata valida e pronta. Ad eccezione di qualche raro opuscolo, scarsissimi elementi la commissione ha potuto trarre dalla documentazione offerta dai partiti, i quali si sono astenuti, come per una preordinata congiura, dall'inviare una seria ed organica materia di studi.

Tutto fatto

Suddivisa in sette sottocommissioni, la commissione Forti, nel volgere di due anni, ha compiutamente indagato intorno ai temi che erano stati ad essa fissati: decentramento amministrativo; amministrazione locale; regione, burocrazia; sindacalismo nella pubblica amministrazione; giustizia amministrativa; legge generale sulla pubblica amministrazione.

Tutto fatto, adunque, si dovrebbe dire. E in effetto la commissione Forti, il cui compito, nelle tavole, diciamo così, statutarie che ne hanno consacrato l'investitura, andava ben al di là dei limiti in cui era stato contenuto il mandato confidato alle precedenti commissioni di studio e di inchiesta (e vi è, da noi, una lunga vana e lacrimevole tradizione in proposito) estendendosi a tutto il campo della pubblica amministrazione, non esclusa quella della giustizia amministrativa — la cui riforma fu oggetto, a suo tempo, di dibattiti memorabili entro e fuori del Parlamento —, nonchè la compilazione di una legge generale sulla pubblica amministrazione, che aduni e consacri i principi generali, sia pur limitati, comuni ai vari rami di legislazione amministrativa, non ha eluso il mandato che le era stato affidato, ha spinto la sua indagine in tutti i campi, ha dato una risposta consapevole e meditata a tutti i quesiti.

Dallo smantellamento di quella assurda gerarchia modellata sul paradigma militare che il fascismo aveva escogitato per imprigionare l'esercito degli statali, ad un più umano equo e corretto ordinamento del sistema delle pensioni (canone fondamentale che la pensione massima sia pari allo stipendio e che il minimo, corrispondente a venti anni di servizio, raggiunga la metà dello stipendio), già già, fino all'ordinamento della giustizia amministrativa, la quale ha per presupposto, oggi, che l'abuso si operi sempre dal basso verso l'alto, mentre accade ben più sovente che si scateni dall'alto verso il basso, fino alla infinita gamma delle riforme che sono suscettibili di far conseguire una semplificazione dei servizi, accrescendone il rendimento, con la soddisfazione del pubblico, la relazione Forti ha tutto previsto, ha tutto suggerito.

Perchè rimacinare ora, attraverso la creazione di una altra mastodontica commissione di studio e di inchiesta, una sterminata e complessa materia su cui l'indagine ha già avuto campo di dispiegarsi completa e serena? Non è, cotesto, un voler dilazionare la soluzione di un problema che sovrasta e quanti, e sono molti, ahimè, incombono sul Paese?

Francesco Argenta

PRIMI TESTI A DIFESA DI GRAZIANI

La deposizione degli ottantenni generali Grazioli e Zoppi

Roma, 28 febbraio.

Quarto giorno del processo Graziani dinanzi al Tribunale Militare.

Esauriti alcuni preliminari, il Presidente ordina che venga introdotto il primo teste, Alessandro Melchiori, che, il 25 luglio '43, era vice-segretario del P. F. La curiosità del pubblico si acuisce. L'uomo è sicuro di sè, parla con vigoria; la sua deposizione si basa su una lettera che egli in veste di generale, inviò a Mussolini il 24 luglio dopo aver preso accordi con Scorza, segretario del partito, per caldeggiare la nomina di Graziani a capo di S. M. generale, in sostituzione del generale Ambrosio. Melchiori non agiva di propria iniziativa perchè aveva avuto un abboccamento con Graziani nella villa di via Nomentana. L'ex-maresciallo non aveva rifiutato e si era limitato a dire che «come soldato era sempre pronto a servire il paese». La lettera di Melchiori fu recapitata da un motociclista del partito a Palazzo Venezia la mattina del 24 luglio poche ore prima della riunione del Gran Consiglio.

«Lasci gli apprezzamenti»

Presidente — La consta che sia stata ricevuta?

Teste — Ritengo di sì.

La parte finale della deposizione tende a stabilire se Mussolini avesse o no in mente Graziani prima del crollo del fascismo e l'avv. Augenti suggerisce che la difesa può esibire il libro di Alfredo Cucco nel quale si parla di una telefonata di Mussolini a Scorza prima di recarsi a Villa Savoia: «Dopo il mio ritorno conoscerete da me quella persona». Secondo Augenti si trattava di Graziani.

Gli altri due testimoni sono entrambi generali e tutti e due ottantenni e, tanto l'uno che l'altro, furono a suo tempo invitati ad assumere la carica di ministro della Difesa nel governo di Salò: stupiscono per la prestanza fisica e la lucidità delle deposizioni; sono Francesco Saverio Grazioli e Ottavio Zoppi. Entrambi sono stati citati dal Pubblico Ministero ed è particolarmente nei riguardi di Grazioli che l'avv. Carnelutti avverte che le sue parole siano fedelmente trascritte. Il teste, con spedita parola, ricorda che Buffarini, la sera del 19 settembre 1943, gli offrì, a nome di Mussolini e di Hitler, la carica di ministro della Difesa nel nuovo governo fascista.

Grazioli — In un primo tempo fui perplesso. L'animo di noi vecchi soldati era turbato. Lo sfacelo dell'esercito, il malconcepito e attuato armistizio...

Presidente — Lasci questi apprezzamenti.

Il generale Grazioli continua dicendo di avere infine deciso con un rifiuto. Si recò da Thaon di Revel al quale fece presente la decisione. (Questi gli disse che la situazione era grave e che ognuno doveva regolarsi secondo la propria coscienza). Poi il generale varcò la soglia della sede del partito e comunicò il suo rifiuto a Buffarini che lo accolse freddamente. Lo stesso giorno (21 settembre) Grazioli vide Graziani al quale disse della sua decisione e il maresciallo lo abbracciò approvando.

Graziani non va

Qui giunto il teste fa una pausa, poi dice: «Rahn aveva certamente sottoposto Graziani a delle gravi alternative. Egli aveva ben detto che l'Italia sarebbe stata trasformata in una terra bruciata se Graziani non accettava l'incarico. La perplessità di Graziani avrebbe potuto forse trasformarsi in qualcosa di più concreto davanti a simili pressioni?».

Carnelutti — Dio la benedica, generale.

Il teste conclude dicendo di essere poi riparato a Firenze per timore di essere trasferito in Germania. In quella città fu avvicinato dal crudele maggiore Carità che gli disse: «Eccellenza, Graziani non va, non va assolutamente».

Grazioli, infine, nel rispondere a una domanda del P. M. se riteneva cioè giusto che uno dei nostri generali assumesse la carica di Ministro della Difesa di Salò, obietta che, di fronte al pericolo di vedere Farinacci a quel posto, come si diceva, trovava opportuno che uno dei nostri generali accettasse.

Il generale Zoppi, con voce a tratti commossa, depone a favore di Graziani: «Rifiutai la carica offerta da Pavolini e Buffarini il 20 settembre '43 perchè tutto il mio io, tutta la mia tradizione familiare e militare mi portavano a rifiutare. Le forze mie, l'attaccamento alla legge, alla Casa Savoia furono superiori allo sdegno che provavo per il governo di allora».

Successivamente il teste dice: «Quando, molti mesi dopo, Graziani mi fece presente la necessità che un capo rappresentasse al Nord gli interessi dell'Italia, apprezzai queste ragioni: le sue parole costituivano un argomento che non mi ero rappresentato quando declinai l'incarico».

Il generale Zoppi fa poi un quadro di «quei tristi tempi in cui erano crollati fedeltà e onore». Conferma, su domanda, di avere autorizzato i generali Presti e Chirieleison a giurare fedeltà a Salò (essi gli dissero di essere stati autorizzati dal comitato di liberazione, che voleva evitare in tal modo la nomina di uomini politici).

«Presti e Chirieleison rischiararono del resto la vita nell'espletamento delle loro mansioni. Li proposi per una ricompensa. Essa si è arenata, ma non è detta l'ultima parola» *(mormorii nel pubblico)*.

Altri mormorii si levano quando il teste, riferendosi al discorso di Graziani al Teatro Adriano a Roma, dice che nella fotografia della cerimonia si vedono tanti di quegli ufficiali che sono poi passati all'antifascismo.

Graziani (alzandosi) — In seconda fila è il gen. Cadorna.

L'ultima parte della seduta è assorbita dalla lettura di un lungo rapporto tenuto agli ufficiali della repubblica di Salò il 18 aprile 1944 a Parma.

Firma falsa o no?

Graziani vi interveniva e riassunse la situazione militare sui vari fronti, facendo previsioni venate di ottimismo («Entreranno presto in azione razzi di 10 tonnellate con propulsione a motore che consente loro di percorrere centinaia di chilometri; razzi che quando scoppiano provocano lo schiacciamento per un miglio intorno...»).

Terminata la lettura, Graziani dice che in quel rapporto non si parlò del famoso decreto che comminava la pena di morte per i disertori e per chiunque venisse trovato con le armi, decreto che porta la sua firma. Questo significa che lui, Graziani, non ne sapeva nulla, come ha già affermato.

Con una certa vivacità il P. M. fa presente all'imputato l'assurdità di tale tesi.

Graziani scatta — «Non ho mai firmato quel decreto e non ho mai saputo della sua esistenza. Fu anzi una brutta sorpresa per me quando me lo imputarono in Assise. Sapevo, invece, di un bando Buffarini che comminava la pena di morte. Io ho sempre equivocato tra il decreto e il bando Buffarini».

Il P. M. chiede che venga ricercato sia il decreto firmato da Graziani, sia il bando Buffarini. «Vedremo - dice - se la firma è falsa».

Intanto propone la lettura di un altro decreto che toglie dalle sue carte. Ma si è fatto tardi e la lettura di questo documento si avrà domani.

d. m.

UNA CARRIERA DI TRUFFATORE

347 vagoni di legname scomparsi

Roma, 28 febbraio.

Trecentoquarantasette vagoni ferroviari, carichi di legname da costruzione, sarebbero scomparsi, misteriosamente, senza che la polizia e i proprietari riescano ad averne la minima traccia. Si tratta delle citate partite di abeti che certo dott. Michele De Maria è riuscito a estorcere a varie ditte impostando parte dei suoi raggiri in nome di una fantomatica società per la costruzione di alloggi ai pellegrini di un convento di monaci tedeschi che ha nome Villa San Francesco, del quartiere Parioli.

Mentre i carabinieri di Roma e Torino sono, da mesi, alla caccia del geniale «affarista», che è scomparso dalla circolazione insieme al legname, il tribunale di Milano ha dichiarato a carico del De Maria un altro fallimento per una truffa di legname commessa, questa volta, in danno di una ditta del Cadore che gli ha fornito materiale per 11 milioni. Mentre il truffatore è uccel di bosco, sorge fra i tribunali di Roma e di Milano un interessante «conflitto di competenze» che trascinerà la vertenza per mesi e mesi. Il De Maria, iscritto all'anagrafe di Milano, risulta avere i seguenti recapiti (dove naturalmente è irreperibile): a Milano, via Ciro Menotti 4, via Clerici 11, via Francesco Sforza 11, via Tagliamento 2. A Roma, Villa San Francesco ai Parioli, alberghi Excelsior, Bernini Bristol, studio commerciale in via dei Gracchi 135. Egli è nativo di Avellino e risulta radiato dall'albo degli avvocati in seguito a una condanna per truffa.

E' opinione anche delle sue vittime che il De Maria sia riuscito a varcare il confine e si trovi ora al sicuro a Nizza. Il De Maria iniziò la sua carriera di truffatore a Milano nel lontano 1938. A Roma il De Maria è giunto nell'autunno del 1949 da Genova, dove aveva stretto accordi con il commerciante Alfonso Di Censo, al quale aveva fatto credere di essere incaricato dal Vaticano di costituire una organizzazione di raccolta dei pellegrini provenienti dal Sud-America. Dal Di Censo egli ottenne la somma di 8 milioni che avrebbero dovuto servire alla fabbricazione di «distintivi Anno Santo», ed era poi ripartito dopo aver tracciato le basi del «centro di raccolta». Gli 8 milioni furono restituiti in un secondo tempo al Di Censo con il ricavato della truffa ordita a Roma in danno degli industriali udinesi, ai quali il De Maria chiese tremila metri cubi di legname pagato con cambiali mai ritirate.

Messa in scena e condotta in porto la truffa romana, il De Maria è scomparso dalla circolazione. L'ultima truffa in ordine di tempo è stata quella compiuta nel Cadore, dove riuscì a raggirare il commerciante De Pol, ottenendo altro legname per 11 milioni.

Maltempo e neve nell'Alta Italia

L'improvviso abbassamento di temperatura ha causato la caduta di nevicate in varie località dell'Alta Italia. La neve è caduta copiosa in tutto il **CUNEESE** ostacolando le comunicazioni e recando gravi danni alle linee telefoniche. Intanto continua a nevicare. Ecco i livelli raggiunti in serata dalla neve: Limone (Campo Principe), m. 1,10; Limonetto, m. 1,10; Rifugio Tre Amis, m. 2; Rifugio Maire Cros, m. 1,60; Frabosa, cm. 90; Rifugio Balma, m. 1,20; Prali, m. 1,20; Entraque, cm. 80; Bagni di Vinadio, m. 1,80; Rifugio Migliorero, m. 1,50.

Il termometro si è notevolmente abbassato nelle ultime 24 ore anche nell'intera regione lombarda. Stamane a **MILANO** la neve ha fatto una fugace apparizione, subito tramutandosi in pioggia. Verso sera, invece, il tempo si è rimesso al bello, ma il freddo ha mantenuto la sua rigorosa intensità. La neve è caduta nel Varesotto, a Busto Arsizio, nel Comasco e nel Gallaratese dove ha raggiunto i cinque centimetri.

La bianca visitatrice ha fatto la sua apparizione anche in Riviera. Da **GENOVA** si segnala che i monti circostanti e perfino le alture prossime alla città sono coperte di un candido manto.

A **PIACENZA**, dopo una decina di giorni durante i quali si era avuto un tempo primaverile, sono ritornati il freddo e la pioggia riportando la temperatura verso il limite degli zero gradi. Sull'Appennino piacentino è caduta la neve, che ha raggiunto un'altezza variabile da 6 a 10 centimetri.

E' tornato allo Zoo il leopardo di Oklahoma

Oklahoma City, 28 febbraio.

Sfuggendo ancora una volta alla nutrita schiera di cacciatori, fucilieri di marina (dotati di apparecchi radio portatili) ed appassionati del tiro al bersaglio che per giorni interi hanno battuto i dintorni della città, il leopardo fuggito dallo zoo di Oklahoma City è rientrato stamani quatto quatto nella sua gabbia, palesemente sospinto dalla fame e dalla fatica. La belva ha subito azzannato un pezzo di carne predisposto fin da ieri in vista di un suo ritorno, ed è ben presto piombato in uno stato di profonda sonnolenza a causa delle droghe con le quali la carne era stata manipolata dai guardiani.

ULTIME NOTIZIE

LA QUESTIONE DI TRIESTE

Tito fa la voce grossa e tenta ricattare Washington

(Dal nostro corrispondente)

Washington, 28 febbraio.

Le preoccupazioni americane per l'atteggiamento della Jugoslavia sono accresciute oggi dal nuovo discorso di Kardelj che ha deriso le speranze «di alcuni circoli italiani che sono convinti che sia giunto il momento di assorbire il territorio libero di Trieste». Nè il tono nè la sostanza del discorso rivelano atteggiamenti nuovi, si dice al Dipartimento di Stato; è notevole invece che il più stretto collaboratore di Tito abbia scelto questo momento per riesumare le vecchie accuse contro le potenze occidentali da più d'un anno messe in sordina.

Discorso imprudente

E' un momento di grande irritazione per Belgrado ed è probabile, si nota in questi ambienti diplomatici, che l'ira ed il dispetto abbiano fatto dire al ministro degli esteri jugoslavo quanto avrebbe avuto interesse a tener celato.

Ora infatti nessun occidentale può fingere, pur di portar in porto la problematica costosissima conversione ai sistemi democratici del dittatore comunista, di ignorare le vere intenzioni del governo di Belgrado sulla zona B. Kardelj stesso ha detto chiaro e tondo che essa fu parte del territorio sloveno e croato.

Preso in se stesso il discorso ha solo questo valore d'ammonimento per i troppo entusiasti sostenitori della evoluzione jugoslava. Ma considerandolo invece come un elemento della crescente critica belgradese alla politica e alle intenzioni occidentali esso rivela il suo lato più importante.

Non è più un segreto di stato che fu la Jugoslavia e non l'Italia o gli S. U. ad iniziare sondaggi per un'eventuale soluzione della questione di Trieste. Gli jugoslavi temevano che la Russia potesse aderire alla dichiarazione anglo-franco-americana del 20 marzo per il ritorno delle due zone all'Italia e tentavano di evitare questo pericolo facendosi riconoscere dalle stesse potenze occidentali la sovranità legale sulla zona B.

All'inizio di dicembre furono i diplomatici jugoslavi a intraprendere al Dipartimento di Stato cauti passi per spingere gli americani a far da mediatori in un possibile accordo coll'Italia sulla base della cessione definitiva della zona B con in più rettifiche di frontiere che potevano comprendere anche Gorizia.

La risposta americana fu cristallina: non sarebbero intervenuti, ma avrebbero visto con piacere ogni accordo italo-jugoslavo per la soluzione della questione. Più o meno identica fu la risposta inglese. Solo si suggerì a Roma e a Belgrado che qualche compromesso sulla base del riconoscimento dello «statu quo» poteva certo essere trovato. Roma per tutta risposta chiese se l'impegno del 20 marzo era sempre considerato valido. Ne ebbe assicurazione precisa che anche Bevin riconfermò, nelle recenti conversazioni romane con Sforza e De Gasperi, accennando tuttavia all'opportunità di trovare una concreta base d'accordo.

Le cose stavano a questo punto quando gli jugoslavi cominciarono a innervosirsi per altre manifestazioni della diplomazia anglo-americana, per il ritardo nella concessione dei prestiti richiesti.

Il nuovo ambasciatore americano, Allen, prima di arrivare a Belgrado, studiò con Harriman la possibilità di far entrare anche la Jugoslavia nel piano Marshall. Harriman gli dimostrò che la cosa era impossibile ed Allen lasciò cadere il progetto, ma gli jugoslavi interpretarono queste conversazioni e questi accenni come un tentativo di ottenere concessioni politiche in cambio degli aiuti economici americani.

Contemporaneamente gli inglesi, appena concluso il trattato commerciale, scoprirono che il rischio d'esportare in Jugoslavia era troppo grande e non dava all'Inghilterra i benefici sperati; inoltre credettero che fosse giunto il momento per sviluppare una più attiva politica balcanica e suggerirono a Belgrado di stringere accordi economici con Vienna e Atene che implicavano però un netto mutamento di indirizzo verso quei due paesi.

Nervosismo

Gli jugoslavi si convinsero così che gli anglo-americani tentavano di trascinarli sulla via delle concessioni politiche.

Da quel momento l'atteggiamento jugoslavo si inasprì e Tito non risparmiò agli americani avvertimenti allusivi che il Dipartimento di Stato cercò inutilmente di frenare annunciando che un nuovo prestito sarebbe stato senz'altro concesso. Ma nel frattempo corsero voci sulla possibilità di regolare la questione di Trieste alle quali ora Kardelj ha risposto così violentemente.

La Russia per neutralizzare sul nascere l'influenza americana nei Balcani avrebbe fatto sapere a Tito di non essere disposta a riconoscere l'accordo alleato del 20 marzo perchè mantenesse intatto il fronte anticapitalistico pur dopo aver infranto quello cominformista.

E' impossibile sapere quale fondatezza abbia la voce perchè le vie della politica sovietica sono oscure e tortuose ed essa deve essere accolta con ampio beneficio d'inventario.

Del tutto infondata invece è l'altra voce che Tito abbia reagito con tanta violenza perchè gli S. U. rifiuterebbero d'impegnarsi pubblicamente a difenderlo in caso di attacco sovietico.

Si dice che egli avrebbe chiesto una garanzia unilaterale simile a quella concessa alla Grecia. Il fatto è che il consiglio supremo di sicurezza americano propose alla fine di dicembre di sostenere la Jugoslavia con forniture di armi in caso d'attacco e che nulla è mutato da allora.

Gino Tomajuoli

Rivalutazione del rublo e riduzione dei prezzi

Mosca, 28 febbraio.

Il governo sovietico ha deciso di procedere ad una nuova riduzione dei prezzi dei prodotti di consumo corrente a partire dal primo marzo. Nello stesso tempo è stato deciso di procedere ad una nuova rivalutazione del rublo con il ritorno alla base aurea. La parità del rublo verrà fissata in rubli 4,45 per un grammo d'oro fino. Il corso del dollaro passa da 5,30 rubli per un dollaro americano a 4 rubli. Il corso della sterlina da 14,84 rubli per una sterlina a 11,17.

Il decreto sulla diminuzione dei prezzi prevede riduzioni dal 10 al 30 per cento sui prodotti alimentari nonchè su alcuni prodotti industriali di consumo corrente ed in particolare dei generi d'abbigliamento. Il prezzo del pane bianco viene ridotto del 30 per cento e quello del pane nero del 25,90 per cento. Il prezzo della carne del 29,30 per cento, quello dei grassi vegetali del 32 per cento, quello del latte dal 10 per cento, quelli dei tessuti dal 12 al 24 per cento e quelli del sapone dal 20 al 26 per cento.

Violento incidente al processo di Lucca

Minaccia del Presidente di rinviare il processo - Il "Maschietto,, e la "Maschietta,, - Tutti negano in coro

Lucca, 28 febbraio.

Due fatti hanno un po' movimentato la fisionomia dell'odierna giornata al processo per i moti di Abbadia San Salvatore: l'interrogatorio nella mattinata dei giovani coniugi Bianca Menichetti detta la «Maschietta» e Umberto Morini detto, naturalmente, il «Maschietto», la prima di 24 e il secondo di 27 anni, e un violento incidente scoppiato nel primo pomeriggio, per il quale il presidente Renis ha sospeso indignato l'udienza, minacciando perfino l'immediato rinvio del processo.

Il dibattito riflette ancora il grave episodio dell'assalto all'autocarro degli agenti di Siena e il lancio della bomba di cui Carlo Contarni, che, come si ricorderà, fu completamente negativo allorchè venne interrogato a suo tempo, è ritenuto il responsabile.

La «Maschietta» è stata definita dall'accusa una delle più accanite protagoniste di quell'episodio. Così la descrisse l'imputato Agostino Benci, mentre una testimone, Laurina Milli, depose che la giovane donna si era vantata «di aver messo le mani ad un venduto della Celere, tanto da fargli cadere il mitra».

La «Maschietta» parla molto di sè, ma anche molto del marito. In quel pomeriggio, il marito si era recato a tagliar legna nei boschi e, tornandone, era talmente stanco da andare subito a letto, da cui non si alzò neppure il giorno seguente. Però, ai carabinieri la donna aveva detto di essersi avvicinata all'autocarro della polizia perchè aveva sentito dire che il marito era stato ucciso dalla Celere. Oggi nega tutto. Ammette solo di essere uscita di casa, ma per far la spesa e lì per il credere che il marito si fosse stato a casa inceppato invece restò a letto. La contraddizione rilevata dal presidente non ha valso a farla recedere di un passo dalle sue negazioni.

Il «Maschietto» — che si chiama Umberto Morini — deve rispondere di resistenza armata agli agenti dell'autocarro, di danneggiamento della sede delle Acli, ecc., ma nega tutto. «Io ero a letto nella casa di certo Pietro Coppi, io», risponde deciso.

Anche gli altri imputati mantengono lo stesso atteggiamento negativo.

Poi, nel pomeriggio, il clamoroso incidente. Il presidente interrogava il 20enne Parisino Morazzini di Piancastagnaio, su cui gravano molte accuse che lo dipingono come uno dei più accesi. Avere costretto la guardia comunale a consegnare le armi, formato dei blocchi, detenuto armi da guerra, percosso e ferito assieme ad altri Martino Piccinelli, Gino Rossetti (il primo ne ebbe per tre mesi ed il secondo per 25 giorni), Primo Galletti (che venne gettato in una vasca) e tale Andrea Tutini. Ma il Morazzini ha respinto ogni accusa incolpando i... carabinieri che tutto, secondo lui, hanno inventato.

Allora l'avv. Paoli ha chiesto di domandare all'imputato a quali condizioni vennero eseguite certe fotografie di arrestati comparse poi sulla stampa quotidiana e particolarmente su quella settimanale e rotocalco e se a riprendere le scene vi fosse anche la «Settimana Incom» e soprattutto se gli arrestati dettero il loro consenso a questi rilievi fotografici.

Il procuratore generale Agostini ha contrastato vivacemente la richiesta, che ha definito una perdita di tempo. La frase ha suscitato il tumulto a cui hanno partecipato con proteste quasi tutti i difensori e per un po' di tempo in aula non si sono sentite che grida assordanti. E' a questo punto che il presidente, sdegnato, si è alzato sospendendo l'udienza.

Poi, dopo circa un quarto d'ora, quando un po' di calma era tornata, l'ha riaperta col severo avvertimento che se simili scenate avessero avuto a ripetersi, avrebbe adottato severissime sanzioni, non esclusa quella della immediata sospensione del processo.

Fra coloro che disarmarono la guardia Palmieri di Piancastagnaio, era anche un altro ventenne, Alfredo Perini, che nega.

Gli alleati occidentali e le trattative con Mosca

I pareri variano a seconda delle posizioni geografiche
Le gravi e molteplici preoccupazioni della Francia

(Dal nostro corrispondente)

Parigi, 28 febbraio.

«E' possibile un negoziato?» domanda un po' ansioso *Le Monde* di stasera. Un negoziato fra Russia e Stati Uniti, si intende, sia pure con la partecipazione francese e inglese. La risposta americana, riconosce *Le Monde*, è finora negativa. Dopo molte oscillazioni, dopo le iniziative più clamorose che sostenevano di vari parlamentari, Truman e Acheson hanno risposto no. L'America non rifiuta di trattare ma non prenderà iniziative.

In Europa si profila invece una forte tendenza al negoziato. L'offerta di Churchill era certamente gonfiata dalla demagogia elettorale ma rifletteva uno stato d'animo inglese, al quale gli stessi laburisti non sfuggono. La Francia è ancora più disposta a una presa di contatto, come fa capire chiaramente l'editoriale di *Le Monde*. Si può anzi dire che la Francia l'Inghilterra e gli Stati Uniti rappresentano tre stati d'animo diversi: la prima si mostra favorevole a una ripresa di trattative; la seconda sta a mezza via; la terza è contraria.

Perchè la Francia è così favorevole a un negoziato e l'America così contraria? Per spiegare questi opposti atteggiamenti basta un argomento molto generale: i paesi più esposti alle conseguenze d'una rottura, e anche di una semplice tensione, sono naturalmente i più contrari ad accentuare la tensione e il rischio di rottura. E' evidente per esempio che il ritiro della missione diplomatica americana da Sofia non è stato approvato qui e a Londra. Gli inglesi e i francesi sono contrari a ogni decisione che separi ancora più nettamente i due mondi.

Osserviamo adesso più da vicino l'atteggiamento francese. La Francia è al centro della guerra fredda. Le rivendicazioni economiche dei salariati sono sfruttate dai comunisti per tramutare gli scioperi economici in scioperi politici. Dalla richiesta di un aumento di tremila franchi si passa subito a gridare: «Basta con la guerra in Indocina», e «Gettate a mare le armi americane». L'agitazione è diretta a sabotare lo sforzo militare nei due sensi indicati dagli *slogans* che abbiamo riferito. Di fatti la Russia sfrutta appunto in due sensi la situazione: impaccia le operazioni francesi in Indocina per favorirne la conquista da parte dei suoi uomini e logora la Francia in Oriente per diminuire la sua capacità di resistenza sul territorio nazionale.

L'obiettivo principale di questo sforzo rimane probabilmente la Francia, cioè l'Europa. Ma anche l'Indocina è importante come cerniera dell'Asia di Sud-Est. Di fronte alla minaccia, la Francia si sente debole, incerta, i gridi di allarme del generale Billotte, che abbiamo segnalato fin dal primo giorno, la scuotono. La situazione tedesca la irrita. L'instabilità del governo inglese la spaventa. Dove trovare un terreno un po' più solido? In un negoziato, che offra un momento di sosta e di respiro, in un grande colloquio a quattro con l'intesa che sarà in definitiva un colloquio a due. Il solo annuncio di una ripresa di contatti farebbe diminuire la tensione e disarmerebbe psicologicamente i comunisti e il loro compagno indocinese Ho Chi Min.

Ecco perchè la Francia guarda ansiosamente l'orizzonte cercando uno spiraglio di cielo sereno. Ecco perchè si torna alle volte al progetto di una Europa neutrale, che è una illusione, nella situazione di oggi: l'Europa non può essere neutrale essendo già sotto i nostri occhi campo di battaglia.

Rimane da spiegare perchè Truman e Acheson rispondono no. Il punto di vista americano è necessariamente diverso da quello europeo, esso è riassunto in un articolo pubblicato da George Kennan sul *Reader's Digest*. Kennan, che lascerà fra poco il servizio diplomatico americano, ha impostato la strategia della guerra fredda fin dal 1947. Il suo articolo come afferma oggi il *New York Herald* è stato letto, riletto e meditato e approvato dal Dipartimento di Stato. La tesi fondamentale di Kennan è questa: la Russia non farà la guerra ma cercherà di conquistare il mondo senza conflitti; per contrastare la sua politica occorre continuare nella metodica reazione contro ogni mossa aggressiva.

«Un negoziato è possibile?» chiede *Le Monde*. Kennan ha già risposto, come Truman e Acheson: un accordo con la Russia vale soltanto in quanto riflette un determinato equilibrio di forze; non si tratta perciò di negoziare un accordo generale con la Russia, ma di metterla di fronte a fatti precisi, a nuclei di forze che impediscano la sua espansione. I voti francesi rimarranno dunque senza risultato? Serviranno probabilmente a rinforzare le richieste di aiuti americani per l'Indocina sui quali proprio ora si sta discutendo. E' uno degli scopi che i francesi si propongono con la loro domanda di trattative e di tregua.

d. b.

L'agitazione dei braccianti

25 mila ettari di terreno occupati nel Catanzarese

Catanzaro, 28 febbraio.

Da ieri notte in trentuno comuni del Catanzarese i braccianti agricoli disoccupati, che si fanno ascendere a 28 mila unità, sono nuovamente entrati in agitazione, invadendo e occupando, sin'ora, almeno 25 mila ettari di terra incolta e di oliveti insufficientemente coltivati. All'alba di domani entreranno in agitazione i braccianti di altri sedici comuni, e quindi, non appena così avranno ordinato i comunisti della Federterra e i democristiani dei Liberi Sindacati che guidano l'agitazione, tutti gli altri. La marcia della fame, dunque, è stata ripresa in pieno, e questa volta su più larga scala, interessando il movimento contadino non soltanto del Crotonese, ma anche le zone del Vibonese, del Nicastrese e del Presila.

Conservatorio: concerto Ricci

La bravura era la caratteristica principale del concerto del violinista Ruggero Ricci, venuto iersera a raccogliere applausi dai soci della Pro cultura femminile; una bravura franca, disinvolta, ardita, che ugualmente si stendeva come uno smalto lucente su qualsiasi musica, sul piano e sul forte, sulle strappate e sul legato, sull'arpeggio e sul pizzicato, ed era perciò inopportuna e monotona. Cura della superficie, anzichè ricerca di distinzione stilistica. Così patinata di virtuosismo, la «Sonata a Kreutzer» perdette il meglio della sua virtù. «Il trillo del diavolo» parve un'esibizione di Paganini. Non c'è da stupire: molti violinisti e pianisti cominciarono parimenti, poi divennero ottimi interpreti. Molti applausi, spesso clamorosi. Al pianoforte, egregiamente, Eugenio Bagnoli.

a. d. a.

Espulso un pezzo grosso dal partito comunista ceco

Un discorso di Gottwald - Un nuova arma segreta russa?

Praga, 28 febbraio.

Il comitato centrale del partito comunista ceco ha deliberato nella sua ultima riunione di espellere dal partito Vilem Novy, già direttore dell'organo ufficiale comunista *Rude Pravo* ed ex-membro dello stesso comitato.

Da fonti molto attendibili era stato ripetutamente riferito che i dirigenti comunisti stavano preparando un processo contro Novy e l'annuncio della sua rimozione dagli incarichi di partito sembra confermare queste voci. Nel periodo in cui fu rappresentante al Parlamento, Novy era stato presidente del comitato per gli affari esteri e durante la guerra aveva effettuato trasmissioni radio indirizzate alla Cecoslovacchia dai microfoni di radio Londra.

In proposito si è detto anche che alcuni membri del gruppo attualmente al governo in Cecoslovacchia, di cui gran parte si è formata alla scuola di Mosca, hanno sempre guardato con sospetto alle «sfumature» occidentali di Novy. Ciò sembrerebbe comunque in contrasto col fatto che due componenti dello stesso governo furono ugualmente nella capitale inglese durante la guerra: essi sono il ministro degli affari esteri Clementis e il ministro degli interni Nosek.

Si ricorda negli ambienti occidentali di Praga che al momento del licenziamento di Novy da direttore del *Rude Pravo* scomparve anche misteriosamente il vice-ministro del commercio estero, Loebel; da allora non se ne è più saputo niente e nessun comunicato in proposito è mai stato emanato dal governo, nonostante siano corse voci insistenti di un suo arresto.

Parlando al comitato centrale del partito, il presidente Gottwald ha richiamato l'attenzione dei militanti comunisti sull'ancora considerevole opposizione anti-governativa esistente nell'interno del paese. Gottwald ha pure esortato a vigilare contro il gran numero di spie, diafattisti, sabotatori, terroristi e gente di simile risma che sono penetrati nel paese, inviati dalle potenze occidentali, con il compito di rianimare la «reazione sconfitta».

Il presidente si è poi scagliato violentemente contro i trotzkisti, titoisti, sciovinisti, emigrati reazionari e altri prelati intenti a preparare la guerra imperialista. Particolare importanza va infine attribuita alle dichiarazioni di Gottwald per ciò che riguarda la stretta collaborazione che, in caso di emergenza, stringerebbe le democrazie popolari all'Unione Sovietica. «Fino ad oggi — ha detto il presidente — l'U.R.S.S. ha impiegato l'energia atomica a fini di pace. Ma chi può dubitare che, in caso di necessità, essa non usi quest'arma, e non soltanto questa, allo scopo di rintuzzare un'eventuale aggressione?». Nella frase di Gottwald si può vedere l'allusione ad un'arma segreta, diversa dall'atomica, che i russi impiegherebbero in caso di guerra.

Da Vienna si sa che l'addetto culturale della Legazione cecoslovacca, Miroslav Svoboda, è fuggito nella zona americana dell'Austria e tenterà di recarsi negli Stati Uniti per raggiungere la madre e la sorella. Funzionari austriaci affermano che in questi quattro anni «sono fuggiti nella zona occidentale dell'Austria almeno quaranta membri della Legazione cecoslovacca a Vienna».

Il processo a Fuchs inizia oggi a Londra

Londra, 28 febbraio.

(f.) Nell'aula numero uno del tribunale criminale centrale dell'Old Bayley sono stati completati i preparativi per il processo della spia Klaus Fuchs, che comparirà domani avanti al Lord capo della giustizia, Goddard.

Rimandata per malattia la traduzione della Bellentani

Milano, 28 febbraio.

La notizia dell'imminente ritorno nel carcere di San Donnino a Como della contessa Pia Bellentani, reduce dal manicomio criminale di Aversa, era stata diffusa stamane in seguito alle precise richieste del giudice istruttore di Como alla direzione di quell'istituto psichiatrico. Ma al capitano dei carabinieri Cognetti, incaricato di eseguire l'ordine dell'autorità di Como, il prof. Amati, direttore del manicomio di Aversa, ha comunicato che il sanitario del luogo non autorizzava il viaggio di Pia Bellentani essendo intrasportabile per causa di un attacco di polmonite, manifestatosi improvvisamente ieri. L'assassina di Villa d'Este, che avrebbe dovuto trovarsi a Como entro le ore 9 del 2 marzo prossimo, per ora non si muoverà e l'ufficiale dei carabinieri nel ricevere la dichiarazione del medico ne ha trasmesso il contenuto al giudice istruttore di Como che provvederà sul da farsi.

Un filodrammatico muore recitando una commedia

Venezia, 28 febbraio.

Un giovane filodrammatico, Alberto Burzi, di 27 anni, abitante a Cannaregio 3008, appartenente alla Compagnia del Patronato dei Santi Apostoli, ieri sera, mentre recitava una scena della commedia «La regata», improvvisamente si accasciava al suolo privo di sensi. Subito soccorso, il poveretto veniva trasportato dagli amici all'ospedale civile, dove il sanitario non poteva che constatarne il decesso, avvenuto per aneurisma cardiaco.

CRONACA

Un furto sventato da una guardia notturna

Una guardia notturna della società «La vigilanza», Michele Sirna, compiendo il suo solito giro alla barriera di Nizza, notava l'altra sera verso le due una luce filtrare da una porta di un magazzino di alimentari in via Abegg. Si accostava e vedeva nell'interno alcuni individui che asportavano casse e sacchi. Dopo aver sparato un colpo di pistola in aria, il sorvegliante li affrontava coraggiosamente e veniva alle mani con due di essi. Aveva la peggio ma fermava i ladri, impauriti dal clamore si eclissavano rapidamente abbandonando la refurtiva. Gli agenti del commissariato hanno iniziato le indagini per individuare i malviventi.

La giornata della donna

In occasione dell'8 marzo, Giornata internazionale della Donna, l'U.D.I. si è fatta promotrice di un Comitato per la celebrazione di questa Giornata nella nostra città. La prima riunione si è tenuta ieri nella Sala delle Congregazioni, a Palazzo Comunale, e l'ha presieduta il Sindaco, dott. Coggiola. La relazione è stata fatta dalla prof.ssa Ada Marchesini Gobetti. E' stato approvato un programma di festeggiamenti culminante nella giornata dell'8 corr. con un corteo che si chiuderà con un comizio in piazza Castello.

CRONACHE DELLO SPORT

I cestisti francesi battono gli azzurri: 45-32

Parigi, 28 febbraio.

I cestisti azzurri non sono riusciti a superare la rappresentativa francese, apparsa questa sera assai più forte ed omogenea che nel precedente incontro di Napoli.

Nella partita del 9 ottobre 1949 gli italiani avevano battuto i rivali per 48 a 38, ribadendo una superiorità dimostrata di misura l'anno precedente proprio a Parigi (vittoria azzurra per 36 a 35).

Oggi invece i nostri giocatori si sono rivelati imprecisi nel tiro e non troppo veloci nelle azioni conclusive, cosicchè hanno dovuto cedere di fronte ai transalpini per 45 punti a 32.

L'incontro era assai atteso tanto è vero che 10 mila posti del Palais des Sports erano tutti venduti fin dai giorni scorsi.

Hanno segnato per l'Italia: Romanutti 6 punti; Tracuzzi 4; Marietti 5; Bongiovanni 4; Stefanini 7; Rubini 4; Muci 2.

Per la Francia: Chocat 6; Buffiere 6; Quiblier 6; Perrier 5; Thiolon 6; Ghillou 6; Salignon 6. Bisogna aggiungere che i transalpini sono stati quasi sempre in vantaggio.

Gli italiani hanno allineato inizialmente la squadra seguente: Romanutti, Rubini, Negroni, Marietti, Tracuzzi, e i francesi: Buffiere, Chocat, Guillou, Salignon e Skowdrinski.

Ingiustizia per Fausto Coppi

Ad Harris il Trofeo Gentil per il miglior ciclista del '49

Parigi, 28 febbraio.

(m. b.). Fausto Coppi è stato battuto di cinque lunghezze (a tavolino) da Reginald Harris, campione del mondo di velocità. E' questo il paradossale risultato della votazione che in due giri di scrutinio ha attribuito al rappresentante della Gran Bretagna l'annuale Trofeo «Edmondo Gentil», creato per ricompensare la migliore prestazione di un corridore ciclista. Paradossale perchè questa strabiliante soluzione fu acquisita dopo che i principali delegati avevano pronunciato all'indirizzo di Fausto Coppi gli elogi più significativi. Nel primo scrutinio i 25 voti delle personalità presenti erano stati così suddivisi: Coppi 9, Harris 12, Van Steenbergen 2 e 2 nulli. Nel secondo giro (eliminato Van Steenbergen), Harris addizionava 15 voti contro 10 per Coppi.

Gli azzurri a Firenze

Firenze, 28 febbraio.

Domani arrivano a Firenze i 16 giocatori azzurri convocati per la Nazionale. Non si sa invece se potrà essere presente il collaboratore tecnico Copernico, che secondo notizie provenienti da Torino è a letto per febbre influenzale. Si spera che il tecnico degli azzurri possa guarire in tempo per provvedere alla preparazione della nazionale e per seguirla nell'incontro di Bologna.

In merito alle voci di dimissioni di Novo dopo Italia-Belgio, esse non vengono nè confermate nè escluse negli ambienti federali.

Salta in sci 124 metri

Oberstdorf, 28 febbraio.

L'austriaco Willy Gantschnig ha stabilito oggi, su di una collina specialmente adatta per tali prove, il «record» mondiale del salto in lungo con gli sci, facendo un volo di 124 metri.

Questo primato non viene ufficialmente omologato dalla F.I.S., ma è circondato ugualmente di grande considerazione da parte degli appassionati di sport invernali.

Il «record» mondiale precedente apparteneva allo svizzero Fritz Tschanner che, nel 1948, a Planica, in Jugoslavia, aveva saltato m. 120.

La Giunta esecutiva del C.O.N.I. ha deliberato di istituire un premio letterario per 600 mila lire, da assegnarsi fra gli autori di libri a carattere tecnico sportivo pubblicati in Italia nel 1950. La Giunta ha inoltre deciso di mettere a disposizione dell'Unione stampa sportiva italiana quattro premi di lire centomila da intitolare alla memoria di giornalisti sportivi caduti in guerra o per servizio (Cavallero, Casalbore, Tosatti e Scandone) e da attribuire a autori di articoli sportivi pubblicati sui giornali italiani nel corso del 1950.

Le prime 10 tappe del Giro

Nella Vicenza-Bolzano i passi dolomitici

Milano, 28 febbraio.

Il lavoro di organizzazione del prossimo Giro d'Italia procede a passo spedito. Dopo l'annuncio delle prime sei tappe, la «Gazzetta dello Sport» segnala il tracciato di altre quattro giornate di corsa. Si tratta di altri 1048 km. In questa parte centrale del Giro fa spicco la grande tappa delle Dolomiti, con i classici passi del Rolle, Pordoi e Gardena.

Ecco così l'itinerario delle prime dieci tappe: 24 maggio: Milano-Salsomaggiore km. 208; 25 maggio: Salsomaggiore-Firenze 300; 26 maggio: Firenze-Livorno 152; 27 maggio: Livorno-Genova 290; 28 maggio: Genova-Torino 247; 29 maggio: Torino-Locarno 300; 30 maggio: riposo a Locarno; 31 maggio: Locarno-Brescia 292; 1° giugno: Brescia-Vicenza 227; 2 giugno: Vicenza-Bolzano 188; 3 giugno: riposo a Bolzano; 4 giugno: Bolzano-Milano 288.

E' stato reso noto il percorso della Milano-Torino, gara ciclistica per professionisti e indipendenti che si svolgerà il 19 marzo. La partenza verrà data alle 10,30 dal poligono del Soldinasco e la corsa proseguirà poi per Rho, San Vittore Olona, Legnano, Busto Arsizio, Gallarate, Sesto Calende, Arona, Borgomanero, Romagnano, Gattinara, Cossato, Biella, Mongrando, La Serra, Ivrea, Caluso, Chivasso, Gassino, San Mauro, Torino, per un totale di km. 265.

GIULIO DE BENEDETTI
Direttore responsabile

Nel primo anniversario della dolorosa scomparsa di

Umberto Giorgio Jarach
Capitano di Compl. di Fanteria

la moglie e parenti lo ricordano agli amici e conoscenti che sono memori della sua bontà e generosità.

Tenente Luigi Mazzini

Nel settimo anniversario, martire fra i mille e mille dell'immane tragedia russa, Lo ricordano con infinito rimpianto l'inconsolabile mamma e gli zii. La messa verrà celebrata il 4 marzo, ore 10,30, nella Chiesa Parrocchiale della Crocetta.

Tragica fatalità ha stroncato a soli 38 anni la vita buona e operosa di figlia, di moglie e di mamma della signora

DOTT. PROF.
Elsa Nivis Mascaro n. Palli

La piangono straziati e senza conforto il marito rag. Aldo con gli amatissimi figliolotti Franco e Laura; il papà ing. Stefano; la sorella Olga col marito prof. Guido Bianchi e figlie; Lydia col marito ing. Carlo Delprato e figli. Natyl; il cognato Armando Bassila e figlia; cognati Giuseppe con la moglie Pina Remondino, Rosina, Cesare con la moglie Nina Giordano, Felicina con il marito Giovanni Carpignano e figlio, gli zii materni e paterni, i cugini, tutti i parenti e la fedele Pina Tosetti. Per espressa volontà dell'estinta la famiglia non prende il lutto. I funerali avranno luogo giovedì 2 corr. alle ore 9,30 partendo dall'abitazione in via Rosmini 1 bis, quindi la cara salma sarà trasportata a Piasco nella tomba di famiglia.

Partecipano al lutto zia Zita e cugini Deaglio e gli amici Gaudino.

Elsa Gaudo e Nella Olga Sirroso colle famiglie prendono vivissima parte al lutto della famiglia Mascaro-Palli per la morte della loro amica NIVIS.

L'anima buona di

Egle Cecchini Ved. Santacroce

è tornata santamente a Dio. La piangono con disperato dolore i figli: dott. Mario con la moglie e figli dott. Cesar e Elide; Arrigo con la moglie; dott. Domenico con la moglie e figlia Luisa; Delia con il marito e figlia Nike; la vedova dell'avv. Augusto e figli Alberto e Cesare; nipoti, pronipote e parenti tutti. Si dispensa dalle visite. I funerali avranno luogo giovedì 2 marzo alle ore 9,30 partendo dall'abitazione dell'estinta, via Saluzzo 42 bis.

Titolari e Personale della Ditta Bertone e Bertino prendono viva parte al lutto del sig. Mario Santacroce per la perdita della cara mamma.

Dopo una lunga e laboriosa esistenza è santamente spirata l'anima buona di

Bertello Rosa v. Coraglia
di anni 87

La piangono i figli: Domenico e consorte; Maria col marito Lorenzo Deltene, le sorelle, gli affezionati nipoti Domenico Coraglia e Regina Deltene in Mazzè con le rispettive famiglie, i piccoli pronipoti e i parenti tutti, ricordandone le elette virtù. I funerali avranno luogo oggi 1 marzo alle ore 16,30 partendo da via Montebello 36.

Serenamente come visse, all'età di anni 80, è mancato all'affetto dei suoi cari

Baraglia Ignazio

Ne danno il mesto annunzio la moglie, i figli, le nuore, i generi, i nipoti, l'adorato nipote e figlioccio Adriano con la consorte e parenti tutti. Un ringraziamento particolare al dott. Paolo Mellano per le amorevoli cure prodigategli. Per espressa volontà dell'estinto, niente fiori. La presente serve di partecipazione e ringraziamento. I funerali oggi ad ore 16,30 da c. Reg. Margherita 142.

La nostra santa mamma

Giacinta Vacca Vedova Cometto
di anni 87

non è più. Con la benedizione del Santo Padre l'anima sua bella è salita a Dio il 27 febbraio. La piangono i figli: Delfino, Olimpia, Guido con l'affezionatissima Luigina e parenti tutti. I funerali avranno luogo domani giovedì alle ore 9,30 partendo da via Garibaldi 3. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.
Torino, 1 marzo 1950.

Dopo lunga malattia è mancato ai suoi cari

Zeppegno Antonio
Fabbricante acque gasate
di anni 80

Addolorati ne danno il triste annunzio: la moglie Rosetta Giuseppina; il figlio Tommaso, la figlia Maria, il genero Sirolo Pietro, le nipoti Carla e Laura, il nipote Ettore Quondo coi pronipoti Silvio ed Edda e parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi 1° marzo alle ore 16,30 partendo da corso Regina Margherita 92 bis.

Improvvisamente è mancata all'affetto dei suoi cari

Principe Antonietta in Damerio

Affranti ne danno il triste annunzio il marito Giacomo, i figli Gino, Pietro e Mario, il fratello generale Principe comm. Carlo Felice e parenti tutti. I funerali avranno luogo giovedì 2 marzo partendo dall'abitazione dell'estinta in corso Acqui 43.
Nizza Monf., 28 febbraio 1950.

Dopo lunghe sofferenze mancava ai suoi cari

Nicoletti Oreste
di anni 64

Ne danno il doloroso annuncio la moglie, il figlio Orazio con la moglie e nipotini, la figlia Ora col marito Cifalà Giovanni e parenti tutti. Per le persone che vogliono intervenire, i funerali avranno luogo oggi 1 marzo alle ore 15,30 partendo da via Bossi 28. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

A soli 34 anni, improvvisamente è mancato

Podestà Francesco

lasciando nello strazio più profondo la moglie Rita Coletta ed il piccolo Piero, il papà Pier Agostino, la sorella Ebe col marito dott. Garberini e bimbo Augusto; cognati, nipoti e parenti tutti. I funerali domani 2 marzo alle ore 8,30 da via Stradella 106. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

La famiglia del

Dottor Giuseppe Torta

riconoscente ringrazia il Comitato Direttivo e gli Agenti di Cambio della Borsa valori di Torino; l'avv. Carlo Brignone e il personale della Banca Brignone e quanti hanno partecipato al loro dolore.
Torino, 28 febbraio 1950 — corso Unione Sovietica 219.

Nel secondo anniversario della scomparsa della loro cara moglie e mamma

San Martino Lidia nata Novarino

il marito, la figlia ed i famigliari, la ricordano con immutato amore. Il 2 marzo alle ore 9 verrà celebrata una messa di suffragio nella Chiesa di S. Domenico.

Il 1 marzo 1945, nel campo di Mauthausen, sacrificava la sua vita all'idea Socialista ed alla libertà della Patria

Filippo Acciarini

che il figlio e la famiglia ricordano, con accorato rimpianto, agli amici, ai compagni ed a quanti parteciparono alla lotta di liberazione.